

DCXCIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi	28193
Interpellanze e interrogazione (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	28193
NASI	28193, 28221
CLERICI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	28195
ASSENNATO	28202, 28220
FARALLI	28206
LA MALFA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	28208
LOMBARDO	28213

La seduta comincia alle 11,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Federici Maria, Gorini, Lucifredi, Mieville e Russo.

(*I congedi sono concessi*).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle due interpellanze Nasi e Assennato, e della interroga-

zione Faralli, in merito alle recenti evasioni valutarie.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri mattina il ministro del commercio con l'estero ha risposto agli interpellanti e all'interrogante.

L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NASI. Signor Presidente, mi permetta una brevissima divagazione.

Vi è in Italia un organo che rappresenta un servizio pubblico importantissimo, su cui moltissimo si è discusso e si discute (anche ieri se ne è parlato nella Commissione parlamentare speciale). Quest'organo è la R. A. I. Ebbene, la R. A. I. altera il contenuto di ciò che succede qui dentro. Ora, questo non deve essere permesso e non è lecito; tanto più, signor Presidente, che chi fa questi commenti parlamentari è un giornalista che è stato largamente beneficiato dal Parlamento.

Debbo, anzitutto rispondere all'onorevole ministro che io non sono scivolato in fatti personalistici e politici come egli ha detto. Ho, invece, voluto mantenermi sul terreno opportuno e necessario. Siamo in tema politico ed io ho il diritto di discutere politicamente. Quanto ai fatti personalistici, onorevole ministro, io ho previsto nel mio intervento che se non avessi esemplificato e cioè indicato nomi e fatti, mi si sarebbe obiettato certamente che le mie erano affermazioni gratuite e che non avevo provato nulla. Si sarebbe detto: l'onorevole Nasi e gli altri interpellanti non hanno dimostrato nulla e quindi le cose possono continuare ad andare per il loro verso.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Conterrò la risposta in brevi termini, in relazione ad altrettanti appunti presi mentre il ministro parlava e su alcuni argomenti che mi sono sembrati i più degni di rilievo. Vorrei prima, però, pregare il ministro di considerare la gravità di quello che ha detto quando ci ha accusati di aver diffamato la intera amministrazione e tutti gli impiegati del Ministero del commercio con l'estero. Non è vero. Dirò di più: la diffamazione l'hanno compiuta il Governo e il ministro Lombardo. Quando una amministrazione pubblica deve chiudere i battenti per dieci giorni, per essere disinfettata o per procedere ad un ordinamento interno, come ha detto il ministro, chi diffama quell'amministrazione sono soltanto il ministro e il Governo.

L'onorevole La Malfa ha tenuto a qualificare — non so perché — l'Istituto dei cambi come l'organo più importante, quello che ha fatto tutto, quello che ha visto tutto, quello che ha controllato tutto, quello che deve controllare tutto. Ora mi permetta, onorevole la Malfa, che io dica, contrariamente a ciò che ella ha affermato, che l'Istituto dei cambi non è l'organo di controllo del Ministero del commercio con l'estero. L'Istituto dei cambi non è stato mai organo di controllo, bensì è organo esecutivo, perché ha rilasciato il beneplacito alle importazioni su precisa autorizzazione del Ministero.

Contrariamente a quello che ha detto lei, il primo a suonare il campanello d'allarme non è stato il Ministero, ma è stata — lo confermo — la direzione generale delle dogane, ufficio divieti. Il ministro ha detto che l'Istituto dei cambi è sotto la tutela e la vigilanza del Ministero del commercio con l'estero. Nego anche questo, onorevole ministro; l'Istituto dei cambi è alle dirette dipendenze della Banca d'Italia e quindi del ministro del tesoro, e l'onorevole ministro dovrebbe sapere che c'è un progetto di legge al Senato per far ritornare al commercio estero l'Istituto dei cambi e che c'è l'opposizione precisa dell'onorevole Pella in proposito. L'onorevole ministro ha voluto darmi una lezione distinguendo le merci a dogana e le licenze. Io credo di avere, per quanto succintamente, precisato quali erano le differenze dell'operazione, quale ne era la portata a proposito delle contingenze, del valore, additandone, altresì, le conseguenze. Il ministro ha detto, ritornando all'Istituto dei cambi, che esso è stato il primo a scoprire un caso irregolare, del quale vagamente ci ha parlato, ma comunque ce ne ha parlato. Ora, è dopo il primo caso, onorevole ministro, che secondo lei sarebbero avvenuti

gli altri casi, sempre in virtù dell'Istituto dei cambi. Io le posso dire invece, perché mi risulta sicuramente, che l'Istituto dei cambi ha lavorato sì, ma quando da altri è stato suonato il primo campanello d'allarme, e quando si è messa in moto anche la polizia tributaria.

L'onorevole ministro si è rifiutato di fare i nomi qui delle persone coinvolte nello scandalo: molto discutibili le ragioni da lui addotte a giustificazione di questo suo rifiuto, specie quella di non potere compromettere alcuno; molto discutibili, perché ormai la situazione è già abbastanza compromessa e l'opinione pubblica conosce bene buona parte dei nomi e delle cose. Tuttavia, per rimediare in parte al silenzio del ministro e dubitando che non si vogliano far nomi perché vi sono grosse ditte compromesse, ne cito una che sarebbe stata denunciata: l'Ital-Viscosa.

Quanto alle perdite, l'onorevole ministro ci ha fatto un elenco in base al quale le cifre del danno sarebbero ridotte rispetto a quelle note. Ma egli si è riferito ai pochi casi su cui pende l'indagine penale. Però, le perdite non riguardano evidentemente questi pochi casi ma anche i molti altri che saranno accertati (perché anche il ministro ha ammesso che essi aumenteranno indubbiamente); sicché quei pochi casi rientrano nella congerie enorme delle licenze date dal Ministero. E l'onorevole ministro non ha nemmeno potuto negare, nella sua perspicacia e nella sua prudenza, quelle cifre che autorevolmente sono state date, specialmente la prima di 70 miliardi, dal *Mondo economico*, diretto da Paratore, Parri e Tremelloni.

L'onorevole La Malfa ha creduto poi che io fossi caduto in un puerile errore, dicendo che lo Stato ha perduto quei 150 miliardi che ripetutamente si indicano.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. No, onorevole Nasi, non l'ho detto per lei. Io sono stato chiaro: ho detto che si è creata nell'opinione pubblica questa erronea convinzione.

NASI. Va bene, nell'opinione pubblica; ma io tengo a chiarire di avere detto che per ottenere dollari gli operatori debbono versare lire italiane e che questi dollari o sono andati a costituire fondi all'estero o sono ritornati per essere commerciati al mercato nero, nel mentre avrebbero potuto servire per l'introduzione in Italia di merci più utili alla massa popolare, come grano, carbone, petrolio ed altro.

Non è altresì esatto — mi consenta, onorevole ministro, di esprimere il mio rammarico di dover dissentire tanto da lei — che la poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

tica del commercio con l'estero sia stata messa da anni sul terreno della liberalizzazione. È vero che per i paesi dell'O. E. C. E. vi sono accordi per facilitare le importazioni e le esportazioni reciproche, ma non è per nulla vero che questo avvenga nell'area della valuta libera, cioè nell'area della sterlina e del dollaro, perché, se questo fosse, non vi sarebbero state le evasioni valutarie derivanti dalle licenze d'importazione rilasciate per queste aree.

Devo poi rilevare che l'onorevole La Malfa (e non poteva fare diversamente) non ha potuto negare le frodi e le falsificazioni, non ha potuto negare che l'organismo ministeriale, in fondo, non andava bene, e che i controlli erano stati aboliti. Ha giustificato l'abolizione, ma il fatto non è stato distrutto. E il ministro ha soggiunto, come ho già ricordato, che l'evasione, che è il fatto indubbiamente più pesante e grave, andrà crescendo. Speriamo non superi i 150 miliardi di cui già si parla largamente, come oggi dalla *Stampa* di Torino.

Quanto poi alle indagini di indole politica e amministrativa di cui ho parlato, evidentemente, onorevole La Malfa, queste non possono avere nulla in comune con le procedure penali, le quali seguono il loro corso, e rappresentano singoli casi, che non possono sbarrare il passo alla volontà e all'intervento del Parlamento! Diversamente sarebbe un assurdo!

Ma già all'inizio del mio intervento io prevedi che il ministro si sarebbe posto dietro la magistratura, come avviene, ormai, per ogni cosa.

La magistratura fa il suo corso, ma noi abbiamo dinanzi lo spettacolo di un organismo come quello del Ministero del commercio con l'estero, evidentemente malato, che ha bisogno di medicine, che deve essere curato e guarito!

Ora mi permetta di dire, onorevole ministro, che, per quanta fiducia io possa avere in lei, non credo che ella sia nella possibilità di potere arrivare a provvedimenti radicali. Se non c'è una inchiesta parlamentare (e arriveremo fino ad un certo punto, anche con questo mezzo), noi non risaneremo il Ministero, in cui si continuerà a respirare aria mefitica. Lei avrà la vita difficile e il pubblico non potrà avere fiducia in una amministrazione che ha dato uno spettacolo come quello che si è chiarito specie con i provvedimenti dell'onorevole Lombardo, il quale è arrivato (caso unico, credo, nello Stato italiano) a chiudere per dieci giorni al pubblico

un intero servizio del Ministero! Ed un servizio così delicato ed importante come quello delle esportazioni ed importazioni.

L'onorevole La Malfa, d'altra parte, non ha nascosto che le cose, nel Ministero, secondo il suo punto di vista non andavano né vanno bene, pur soggiungendo di seguire le direttive del suo predecessore. E non ci ha nascosto che alcune situazioni le ha già cambiate: ha ridato, tra l'altro, ai comitati tecnici la libertà che l'egocentrismo dell'onorevole Lombardo aveva soppresso. Ella non si occupa di licenze come faceva il suo predecessore ed ha fissato le responsabilità ai dirigenti i servizi.

In conclusione, mi pare che noi si abbia ragione quando diciamo che non basta una indagine ministeriale, non bastano spiegazioni personali poiché, se ella afferma ed io nego, la situazione resta immutata. E l'argomento per arrivare ad un'inchiesta parlamentare lo ha dato proprio lei: quando ha detto che l'ufficio cambi deve ogni giorno (sentite, onorevoli colleghi!) risolvere cinquemila pratiche ed esaminare diecimila documenti. Io le dico che non solo non è possibile che l'ufficio cambi faccia sul serio un compito simile, ma che in quella congerie enorme (calcolate un anno di questo lavoro per 5000 e 10.000), fra milioni di pratiche, cioè, non è possibile ad un ministro od a qualsiasi impiegato di discernere quali sono le situazioni «fasulle» e quali le vere, dove c'è stato il lucro e dove si è proceduto correttamente.

Quindi, tutti gli elementi, salve le rettifiche specifiche che le ho fatto, portano ad una inchiesta parlamentare, portano all'intervento del Parlamento. Dinanzi ad uno scandalo simile e alla necessità di moralizzare l'amministrazione pubblica, e in specie questa del commercio con l'estero, dovremmo essere in questa Camera, a parte le divisioni di partito, tutti d'accordo e dovrebbe, anzi, l'iniziativa, ripeto, partire dall'onorevole ministro.

Ad ogni modo, faremo il nostro dovere, presenteremo una proposta di legge per una inchiesta parlamentare; ognuno assumerà la propria responsabilità dinanzi al paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è limitato esclusivamente agli addebiti alla mia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

persona fatti dagli onorevoli Nasi ed Assennato. Perciò esso non riguarda, né potrebbe riguardare, il Ministero, che è rappresentato dal ministro, né l'operato dell'onorevole Lombardo; riguarda in modo particolare la mia onorabilità, perché, grazie a Dio, non ho da temere niente da nessuno: ma riguarda anche il mio operato, perché non credo mi si possa neanche accusare di negligenza o di insipienza.

Mi sono state fatte le seguenti accuse. Anzitutto io avrei firmato, se bene ho compreso quanto ha detto ieri mattina l'onorevole Nasi, tre licenze o comunque più licenze, senza avere neppure la delega per firmarle. L'onorevole Nasi, precisamente dopo aver lamentato che il ministro Lombardo avrebbe avvocato a sé le firme delle licenze e fatto tutto nel Ministero, esautorando gli uffici, afferma: « Clerici fu preso dall'euforia e si mise anche egli a firmare alcune licenze senza neppure avere la delega ».

Vedrà l'onorevole Nasi come le due proposizioni combacino logicamente fra loro. Come dirà lo stesso onorevole Lombardo e come credo sappia chiunque abbia pratica dei servizi del Ministero al quale ho l'onore di dare l'opera mia, è evidente che la firma delle licenze, essendo un atto cui è delegato alle volte persino un capodivisione, evidentemente non poteva essere esclusa dalle mie facoltà, se non con un'offesa tale, che non mi avrebbe permesso di rimanere al mio posto. Per cui di certo ho firmato non tre o poche licenze, ma parecchie licenze, ciò rientrando perfettamente nelle mie funzioni e nella delega datami dal ministro Lombardo. Le ho firmate tutte secondo legge, secondo coscienza e secondo quello che ritenevo l'interesse dello Stato e del paese, nonché seguendo, anche durante le assenze all'estero del mio ministro, che furono molteplici e spesso prolungate (due volte egli fu negli Stati Uniti d'America), le istruzioni e le direttive sue, alle quali ho creduto doveroso di attenermi, come ora e finché resterò al mio posto mi atterrò a quelle del suo successore.

L'onorevole Nasi ha aggiunto che avrei dato ordine di non pubblicare alcuna di queste licenze sul bollettino dell'I. C. E.

Gli onorevoli colleghi sanno che il Ministero pubblica notizie di tutte le licenze con tutti gli elementi atti ad identificarle sul bollettino dell'I. C. E.: questo non per legge, o per regolamento, ma per disposizione interna del ministro, che può essere revocata e che ogni ministro approva o modifica secondo criteri propri.

Voglio aggiungere che al primo incontro, dopo la mia nomina, col ministro Lombardo, questi parlò della cosa con me, chiedendo il mio avviso in proposito; se ne parlò pure nella prima riunione dei direttori generali, anche in considerazione delle proteste per queste pubblicazioni avanzate da qualche Stato estero.

Io dissi allora all'onorevole Lombardo, tanto nel primo colloquio, quanto nella seduta dei direttori generali, che ero del parere che si dovesse pubblicare tutto e che non si dovesse omettere nulla. Tale fu la decisione del ministro, e tutte le licenze, per quel che mi consta, furono sempre pubblicate. L'onorevole Nasi davanti alla categorica mia smentita ha il dovere morale di dire quali licenze io abbia firmato, ordinando a chicchessia di non pubblicarle.

Lo stesso interpellante mi ha mosso una terza accusa. Respingo non solo l'accusa morale, ma anche l'accusa di insipienza e di incapacità. L'onorevole Nasi ha affermato che nell'agosto 1950 avrei messo sotto una circolare del Ministero una postilla con la quale avrei esonerato i funzionari da controlli e dai loro doveri. Con quello stile pittoresco che lo distingue, il secondo interpellante vorrebbe anzi far credere che io avrei con ciò dato libero corso a chissà quali disonestà. Egli ha detto testualmente che io avrei dato, « libera caccia » agli speculatori. (*Interruzione del deputato Nasi*).

La verità invece è un'altra, e la sanno bene gli onorevoli interpellanti che hanno veduto il documento originale, documento che io invece non ho ancora potuto vedere. (Essi hanno attinto evidentemente le informazioni direttamente al Ministero, ed io per quello che mi riguarda personalmente non me ne dolgo, mentre non spetta ora a me dirvi se codesti funzionari avessero il potere di fare quello che hanno fatto e se ciò sia compatibile coi doveri del loro stato). Comunque, sono lieto che attraverso tutte le informazioni gli onorevoli colleghi dell'opposizione possano controllare ogni atto del Ministero, dove sia posta la mia firma o nel quale io abbia avuto parte diretta e personale.

È esatto che vi è una circolare sulla quale vi è quella tale annotazione. Ed è esatto ciò che ha detto il secondo onorevole interpellante, cioè che essa è di mio pugno. Respingo per altro a questo proposito qualsiasi censura di carattere morale ed anche solo l'accusa di insipienza. Assumo apertamente una paternità, che non credo meriti la più lontana censura.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Le cose stanno esattamente così. Il 3 agosto 1950, si radunò, d'urgenza, alla vigilia della partenza per l'America del ministro Lombardo, il C. I. R., al quale fui chiamato a partecipare anch'io. In quella seduta vennero prese importantissime deliberazioni in vista della spaventosa rarefazione di derrate alimentari e di materie prime, dell'imboscamiento lamentato dalla stampa e da interrogazioni in Parlamento, e del continuo e progressivo rincaro dei prezzi. Non dobbiamo dimenticare l'epoca e quali erano l'allarme e le richieste della pubblica opinione. In quella importantissima riunione del C. I. R. furono prese deliberazioni che valsero a salvare i prezzi del granoturco, dell'olio e degli altri grassi alimentari, creando una situazione per cui oggi i prezzi italiani sono inferiori a quelli degli altri paesi, compresi gli Stati Uniti; e nello stesso tempo fu anche stabilito che fossero tolti alcuni divieti e alcuni freni alle importazioni di merci dall'area del dollaro e della sterlina, affinché queste merci affluendo in Italia, potessero contenere i prezzi. E questi infatti furono contenuti.

Finita l'adunanza dei ministri, l'onorevole Lombardo, a tarda sera, convocò il capo di gabinetto, i vari direttori generali ed altri alti funzionari del Ministero, facendomi assistere alla seduta. Egli riferì le decisioni che il C. I. R. aveva prese; diede le relative istruzioni e discusse con noi le pratiche modalità per attuarle. Poi, non ricordo se la sera stessa o il giorno dopo, il ministro partì per l'America.

Nei giorni seguenti, dal 4 fino alla metà di agosto, mi premurai che questi ordini fossero eseguiti, ed ebbi l'impressione che alcuni funzionari inferiori, ma pure importanti, come i capidivisione, di questi ordini non fossero stati informati.

In quei giorni affluivano al mio ufficio un gran numero di persone (io ricevo chiunque chieda di parlare con me: nessuno ha mai avuto un rifiuto ad essere ricevuto da me). Erano operatori, industriali, commercianti, funzionari di associazioni, i quali lamentavano, anche in modo violento, la lentezza della concessione delle licenze. A torto o a ragione, queste lamentele del ritardo nel dare le licenze mi erano state sempre fatte, vuoi al ministero, vuoi nelle adunanze che mi occorsero di tenere nelle più diverse città di Italia, perché è mio costume, andando in una città, parlare con i commercianti, pregare anzi i presidenti delle camere di commercio di comunicare agli interessati, a chiunque abbia lamentele, istanze o proposte

relative al Ministero, di riferirne di persona o convocando in seduta gli interessati. Naturalmente, tutte queste lamentele e questi rilievi, io, come è mio dovere, ho sempre riferito per iscritto al ministro Lombardo, al quale non ho mai taciuto nulla di quello che comunque mi si faceva presente, così come nulla ho fatto mai di diverso da quello che erano le sue istruzioni generali.

Dunque, in quei giorni ricevevo continui reclami, e violentissimi, per il ritardo nelle concessioni di licenze anche delle merci più necessarie, mentre i giornali erano pieni di articoli contro il Ministero per codesta lamentata lentezza. Questi giornali in sostanza dicevano: si tarda settimane e settimane a dare le licenze, mentre la merce scarseggia, mentre tutti gli altri paesi se la accaparrano; in tal modo l'Italia resterà senza le merci più necessarie.

Il ministro Lombardo sin dai primi giorni del suo ministero volle instaurare un particolare sistema di controllo delle ditte richiedenti, che già si era pensato di attuare, ma che non era stato attuato, negli ultimi mesi dal precedente ministero Bertone. Anzi il ministro Lombardo mi diede un incarico particolare: quello di formare un archivio, che oggi esiste e funziona, di tutte le ditte che risultano avere rapporti con il Ministero del commercio con l'estero, formato da certificati delle camere di commercio e da altre informazioni. Di conseguenza, avevo preteso, in conformità delle disposizioni del ministro, che normalmente, prima di dare una licenza, si verificasse il certificato relativo del richiedente, e in caso di mancanza si avvertisse la ditta che senza di esso la sua richiesta non poteva essere esaminata.

Ci volle qualche tempo a organizzare questo archivio, che entrò in vigore alla fine di marzo dell'anno scorso. Ma come tutte le cose che si iniziano, specialmente nei ministeri, nei primi tempi esso funzionava con molti difetti. Molte migliaia di questi documenti non erano stati ancora messi a posto; gli uffici competenti avevano perciò qualche difficoltà a ricevere dall'archivio le risposte e le informazioni richieste, qualche volta si perdeva del tempo, giorni o anche settimane; tanto più quando non si trovavano i certificati e questi dovevano essere richiesti alle ditte. A proposito del nuovo sistema dell'archivio, di qualche lungaggine, continue erano le lamentele, i reclami, non solo di singoli operatori, ma anche di associazioni di categoria, che presentavano esposti al Ministero o in congressi e in convegni, nei quali inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

venivo io, o, con maggiore autorità, lo stesso ministro.

Queste erano le condizioni allorché io insistetti con il direttore generale allora preposto a questo importante ramo del Ministero, perché fossero resi noti ai capidivisione le deliberazioni e gli ordini del C. I. R. e del ministro, e di conseguenza si provvedesse con la maggiore celerità in pochi giorni, possibilmente in un giorno, al rilascio delle licenze relative alle merci critiche di cui il C. I. R. e il ministro si erano occupati. Quel direttore generale che è una degna persona, ma piuttosto esitante e pieno di scrupoli, attese qualche giorno a formulare la circolare, volle farla esaminare e rivedere dal capo di gabinetto e poi portarla anche a me. Io mi limitai a leggerla e la trovai corrispondente alla volontà del C. I. R. e del ministro.

Erano passati circa dodici giorni, ed eravamo alla vigilia del ferragosto e di alcune partenze per le vacanze, fra le quali quella del direttore in parola. Io non volevo si perdesse altro tempo e pregai quel direttore generale di convocare nel mio ufficio gli ispettori generali e i capidivisione da lui dipendenti. Ad essi feci dar lettura della circolare e, facendomi eco degli ordini del ministro, dissi loro che essi dovevano cercare di affrettare le pratiche e concedere le licenze del caso entro il tempo più ristretto possibile. Il direttore generale mi rispose che il principale ostacolo a tale sollecitudine era costituito dalla necessità di richiedere i documenti cui ho sopra accennato, lamentando che la non perfetta organizzazione del nuovo archivio faceva perdere parecchi giorni. È noto che le novità sono sempre poco gradite nei ministeri; e, infatti, anche questa innovazione aveva prodotto un certo malumore fra i funzionari, tanto che in quei giorni era avvenuto qualche cosa che non dico possa definirsi ostruzionismo, ma che, comunque, aveva un sapore tale da lasciare perplessi. Per esempio, si era dubitato di concedere licenze o addirittura pensato di negarle a ditte come la Fiat o alla Federconsorzi.

Ad evitare inconvenienti, il ministro Lombardo mi aveva dato facoltà ed incarico di esentare dall'obbligo della richiesta di certificati casi o di particolare urgenza o nei quali la notorietà delle ditte rendesse superflua quella richiesta. L'obbligo, ripeto, non deriva dalla legge o da un regolamento, ma da una disposizione interna del Ministero; allora ancora nella fase sperimentale.

Il direttore generale mi disse, dunque, che i capidivisione avrebbero dovuto essere esentati dall'obbligo di compulsare quei documen-

ti, relativamente alle merci in questione, se veramente si voleva fare presto. Io non ebbi difficoltà ad autorizzare tale esenzione, in vista delle eccezionali ragioni per le quali il C. I. R. aveva preso le sue decisioni.

Il direttore generale mi osservò che sarebbe stato bene che io avessi messo tale ordine per iscritto, e allora presi la penna e scrissi in presenza di tutti e in calce alla circolare la autorizzazione che esentava i funzionari dall'obbligo di richiedere i certificati per i casi contemplati dalla circolare stessa; obbligo che, ripeto ancora una volta, costituiva una novità di pochi mesi, mantenendo invece le esclusioni delle ditte contro cui avevo preso quel provvedimento.

Devo aggiungere che, tornato in sede dopo un paio di settimane, il ministro Lombardo fu da me informato della mia decisione; ed egli credette di non confermarla, tanto più che nel frattempo l'archivio era stato meglio organizzato e l'allarme, se non cessato, era diminuito. Dopo quindici giorni infatti anche per le merci critiche fu stabilito l'obbligo di non concedere licenze a ditte che non avessero depositato il certificato.

Questi, onorevoli colleghi, sono i fatti, ai quali io non ho niente da aggiungere o da togliere: la Camera potrà giudicare se il mio operato fu o meno saggio e prudente e corrispondesse alle necessità del paese; la Camera potrà anche giudicare se merita credito il sospetto adombrato nelle parole dei due interpellanti (i quali — per la verità — non hanno osato manifestarlo esplicitamente) che tali mie decisioni prese per insipienza o negligenza abbiano determinato quelle operazioni fraudolente di cui trattano le interpellanze.

Ripeto che io credo di aver obbedito agli ordini del C. I. R. e del mio ministro; credo soprattutto di avere obbedito alle necessità del paese in quel particolare momento; necessità che avrebbero anche potuto assumere aspetti tragici. Specie a causa della condotta di paesi, come la Germania e la Svizzera, che si accaparravano le merci necessarie all'industria e all'alimentazione, mentre noi correvamo il rischio di rimanerne privi.

Per quello che riguarda le frodi valutarie in questione, va notato che esse non potevano assolutamente essere prevenute dalla presenza dei certificati di cui ho detto, e nulla ritengo essi abbiano a che fare con la circolare e la postilla. È vero, onorevole Nasi, che l'Ufficio dei cambi è un organo esecutivo del Ministero del commercio con l'estero, ma esso lo è per l'esecuzione delle operazioni cui si riferiscono le licenze e per i controlli

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

valutari, controlli che nulla hanno a che fare con quella mia postilla e quella mia disposizione. Comunque, l'accusa che da tale mia postilla sia derivata la possibilità di effettuare quelle frodi (cosa che io escludo in maniera assoluta) va dimostrata, mentre le frodi si riferiscono, per la massima parte, a merci a dogana, come l'onorevole Nasi sa e come spiegò ieri alla Camera il ministro La Malfa, cioè a merci che non hanno alcun rapporto con quella mia disposizione. La postilla dunque era legittima e logica, e nessuna accusa può essermi mossa a tale proposito neppure di minore oculatezza.

Mi si accusa ancora di due fatti specifici, che ho cercato di ricostruire con l'aiuto della mia memoria e con l'ausilio di alcuni funzionari, e dei documenti che ho richiesto e che gli onorevoli interroganti conoscevano benissimo prima di me.

Sono accusato di avere firmato una licenza ad una certa ditta « Circe », relativa a pellicole cinematografiche da importare dalla Francia.

La Camera sa che per legge, votata dal Parlamento, e non per delega del ministro, il sottosegretario per il commercio con l'estero è il presidente della commissione interministeriale della cinematografia, alla quale sono devolute tutte le questioni circa le importazioni e le esportazioni di materiale cinematografico, comprese le pellicole. Io però, nella prima seduta, volli che la commissione desse una interpretazione (come risulta dai verbali) circa la natura della commissione, stessa, nella quale siedono direttori generali di diversi ministeri; costoro concordarono che la commissione non avesse che un valore consultivo agli effetti delle licenze, la cui competenza spetta al ministro del commercio con l'estero.

La commissione, poi, non potendo sedere tutte le volte che era necessario, decise con dichiarazione unanime, che risulta dal verbale, che i singoli membri potessero delegare le loro funzioni ciascuno ad un funzionario dipendente, e che questi funzionari si riunissero così in sottocommissione; le decisioni e i verbali della sottocommissione, ove io non la avessi presieduta, dovevano poi ricevere, prima di passare al ministro, il mio visto e la mia approvazione.

In uno di questi sottocomitati, nel quale io ero rappresentato dal direttore generale competente, fu deciso — è perfettamente vero — di negare una licenza di importazione richiesta da codesta ditta « Circe » per 35 milioni di franchi di pellicola dalla Francia. Io

ritenni, invece, che fosse il caso di concedere quella licenza e scrissi tale mio avviso nel verbale, nella colonna riservata ai miei pareri; il ministro decise in conformità. Per fortuna risulta dagli atti il parere negativo nella prima colonna, quella riservata ai pareri della commissione, il parere mio nella seconda, e la decisione del ministro. Voi avete visto i documenti prima di me e sapete che ciò è perfettamente conforme al vero.

Io mi chiedo prima di tutto che cosa vi sia di male, di men che onesto, di men che lecito in codesto provvedimento; il ministro giustamente pensava — ed io concordavo perfettamente con lui — che non si potessero rifiutare le importazioni di pellicole quando erano stati istituiti dazi più che sufficienti a tutelare l'industria privata (mi pare che il dazio previsto sia del 30 per cento del valore delle pellicole importate, oltre gli altri diritti e tasse), e quando, si noti, nell'accordo commerciale con la Francia, le pellicole cinematografiche figurano fra le merci che abbiamo l'impegno di importare. È vero che la somma richiesta di 34 milioni, per una parte, entrava nel residuo di tale contingente, e per qualche milione ne usciva; ma il contingente altro non è che un impegno convenzionato fra due Stati non già come massimo, ma come minimo, mentre capita spessissimo che il Ministero dia (e ciò avviene in moltissimi casi) licenze superiori alle cifre del contingente, anche perché le licenze sono autorizzazioni ad importare ma non obbligano il concessionario alla importazione, cosicché molte di esse rimangono inutilizzate.

PAJETTA GIAN CARLO. E la valuta?

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. La valuta, onorevole Pajetta, non c'entra, perché con la Francia esiste il *clearing*, e quindi non vi è nessuno spostamento di valuta. I *clearings* altro non sono che compensazioni generali, conti correnti di dare ed avere; ad ogni operazione corrisponde un addebito ed un accredito senza alcuno spostamento di moneta. Per questo la licenza di cui mi sto occupando non avrebbe mai potuto, in nessun caso, costituire uno spostamento di valuta, e nemmeno una frode valutaria; senza dire che non si trattava affatto di dollari, mentre le frodi in questione che hanno dato luogo alle interpellanze si riferiscono ad operazioni in dollari. Nessun rapporto pertanto ha la concessione della licenza in questione, né la relativa operazione, con qualsiasi evasione valutaria. E ciò a prescindere dal fatto che la licenza non fu eseguita.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Aggiungerò per l'esattezza — ciò che è ben noto ai colleghi dell'opposizione, i quali hanno già preso visione dei documenti (e ripeto che, per parte mia, ne sono particolarmente lieto) — che, rispetto a questa licenza, qualche mese dopo, ho ricevuto la seguente nota del competente direttore generale: « Rimetto a Vostra eccellenza, per le determinazioni di sua competenza, una lettera della « Circe » esibita stamane in sede di sottocomitato cinematografico, e dalla quale risulta che la ditta stessa, previo compenso del 5 per cento sul valore, si dichiarava disposta a cedere al consorzio cinematografico E. I. A. la licenza d'importazione dalla Francia di 34 milioni ».

A questa nota io ho immediatamente risposto con la seguente annotazione in calce: « Revocarsi immediatamente la licenza alla « Circe »; passare gli atti al commendatore Turano (che è il funzionario che esercita le funzioni di direttore generale per il personale e per gli affari generali e dal quale dipendono gli uffici dell'archivio delle ditte e delle sanzioni contro quelle colpevoli o sospettate), per i provvedimenti tanto contro la « Circe » che contro l'E.I.A. ». Questo perché vi è una legge — spesso dimenticata anche dalla magistratura — che proibisce la compra-vendita delle licenze.

Ed aggiungo anche che una volta, ricevendo la visita, per altri motivi, del legale rappresentate (non saprei se presidente del consiglio d'amministrazione o consigliere delegato della società « Ferrania », che è la maggiore, anzi l'unica ditta italiana produttrice di pellicole cinematografiche, ed è una delle poche grandi ditte mondiali, ditta di primissimo ordine, ma che ha la fortuna di agire in Italia in regime di monopolio), costui, con i debiti modi, si lamentò della politica liberale del ministro; riferendosi a questa licenza di cui sto parlando e a qualche altra aggiunse che, in conseguenza di quella licenza e di altre due o tre, aveva dovuto ridurre (del 10 o del 20 per cento, non ricordo bene) il prezzo delle pellicole, al fine di impedire le importazioni e la concorrenza, rendendo così vana la licenza stessa.

Cosicché quella licenza ha avuto il risultato, sì, di far perdere degli utili agli azionisti della « Ferrania », ma anche quello, correlativo, di far guadagnare i consumatori italiani con la diminuzione del prezzo delle pellicole. L'operazione, dunque, non ha nulla a che vedere con le frodi valutarie: non fu eseguita, ed ebbe solo il merito di aver giovato al consumatore italiano.

Ripeto, del resto, che si trattava di ordinarissima amministrazione, rientrando nella mia competenza, ed è un fatto che non può essere considerato da alcuno men che normale, men che corretto.

Ma l'onorevole Nasi, come se mi addebitasse chissà quale delitto, ha detto che io avrei — nientemeno! — rifiutato alla ditta « Riv » una compensazione con la Cecoslovacchia di cuscinetti a sfere contro acciaio, mentre avrei concesso — e ciò per chissà quale favoritismo personale! — alla « Macchi », fabbrica di cuscinetti a sfere di Varese, un'analoga licenza contro burro.

Anche su questo punto mi sono documentato, e mi è risultato che la Macchi ebbe ad ottenere una *tranche* di 200 milioni di lire di cuscinetti a sfere da esportare in Cecoslovacchia contro i seguenti materiali: per il 25 per cento burro, e per il 75 per cento carbone ed acciaio; mentre la Riv ebbe, contemporaneamente, due *tranches* per cuscinetti a sfere per l'importazione di 950 milioni contro carbone, cellulosa, acciaio ed ortofrutticoli. Cosicché è falso che fu negata una compensazione contro acciaio mentre ne fu concessa una contro burro. Press'a poco le merci in contropartita si equivalevano; né il burro era meno necessario dell'acciaio, in periodo come quello, nel quale i grassi alimentari ed il burro in ispecie erano in continuo, pauroso aumento.

Il mio intervento personale si ridusse, quindi, a segnalare al servizio competente le richieste e proteste del signor Macchi, titolare dell'omonima ditta, che vidi allora per la prima volta in vita mia. Ho rivisto costui altre due volte: una volta al Ministero ed una altra volta vistando la fabbrica di Varese (ero in compagnia del prefetto, del questore, del presidente della camera di commercio e di altre personalità della provincia), e ciò, come è mio costume per le visite alle fabbriche di una città, su segnalazione della camera di commercio. Infatti, dovendo recarmi a Varese, il presidente della camera di commercio credette opportuno farmi visitare anche la Macchi che è una fabbrica moderna ed importante di cuscinetti a sfere. Il signor Macchi, nel primo colloquio con me, si dolse che a lui non venissero concesse le licenze di esportazione, che invece si davano alla Riv con grande abbondanza. Siccome trovai fondate le sue richieste e siccome egli era in possesso del relativo permesso del Governo cecoslovacco, io, nell'interesse più che del signor Macchi, dei suoi operai, e per impedire un monopolio di fatto di una ditta a danno di un'altra, ed anche ai fini dei rapporti con il suddetto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Governo — e per quell'incremento di interscambi coi Governi di oltre cortina, che alcuni sollecitano — inviai al competente servizio una nota scritta con la quale segnalavo le richieste e le ragioni del signor Macchi.

A mia insaputa, il servizio concedeva poi la licenza in questione.

LOMBARDI RICCARDO. Esiste una ditta Macchi a Varese?

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. A Varese esiste una fabbrica nuova, certo la più moderna, anche se non la più grande, di cuscinetti a sfere, che si esportano in gran numero anche nei paesi orientali.

Era, dunque, merce che la Cecoslovacchia richiedeva e che potevamo dare; erano cuscinetti a sfere contro carbone ed acciaio per il 75 per cento e contro burro per il 25 per cento, ed il burro in quei giorni era ricercatissimo in Italia — l'ho detto l'altro ieri rispondendo a una interrogazione dell'onorevole Tremelloni — tanto che si lamentava allora la scarsità e l'elevatezza del prezzo. In quanto ai miei interessi, o almeno alle mie tendenze, io non dovrei essere propenso alle importazioni di burro, dato che sono presidente della Fiera del latte di Lodi (carica onoraria e assolutamente gratuita, ben s'intende) e perché, attraverso mio figlio e mia moglie che se ne occupano, sono piccolo produttore di burro. Ciò malgrado, io fui favorevole allora a qualsiasi importazione di burro, che giovava al mercato ed ai consumatori, resistendo anche alla mia opposizione familiare, che mi preoccupa, alle volte, molto più della vostra politica. Perciò, se mai, l'interesse mio personale era contrario e non a favore della importazione di burro.

Ecco dunque il mio primo delitto!

Ma altri delitti mi vengono addebitati. Mi si è attaccato perché non avrei risposto all'ex ministro Fanfani per quanto riguardava le domande rimaste in sospeso durante lo svolgimento della sua interrogazione. Faccio osservare agli onorevoli Assennato e Nasi che io posso rispondere alle interrogazioni o interpellanze soltanto ove il ministro me ne dia delega. Non potevo rispondere ad interrogazioni che non furono fatte, mentre ad analoga interrogazione presentata in Senato rispose, con maggiore autorevolezza, personalmente il ministro Lombardo. Non so in quale sede e come avrei potuto rispondere, quando non esisteva alcuna interrogazione.

Infine, si è detto che, mentre nel mio discorso di qualche anno fa alla Camera esponevo, deplorandoli, alcune dicerie e sospetti

relativi al Ministero del commercio con l'estero e ad irregolarità e pretese corruzioni che sarebbero state compiute, poi, quale sottosegretario nel Ministero stesso, avrei originato atti concreti di corruzione.

Io, in quel brevissimo intervento, chiesi che si accelerasse l'esame delle molte domande rivolte al Ministero del commercio con l'estero, invocando in tale senso l'attiva ed energica azione del ministro.

Proponevo altresì che il richiedente potesse far sentire la propria voce davanti ai comitati, perché i comitati molte volte rappresentano interessi chiusi, e decidono senza vagliare le ragioni delle domande.

Ora io, come sottosegretario, ho cercato in ogni modo l'acceleramento dell'esame delle richieste, e, anche su delega del ministro, ho sempre ascoltato chiunque avesse a reclamare contro decisioni di funzionari o pareri di comitati, rimettendo spesso in discussione le domande alla stregua delle spiegazioni e delle lamentele degli interessati. Quindi credo di avere eseguito proprio quanto io stesso avevo invocato, come deputato.

Chiesi ancora in quel discorso che si evitassero i contrasti che si erano verificati per un parere dato da un ministro, capo responsabile di una amministrazione, anche per iscritto, al Ministero del commercio estero, ed il parere espresso in qualche comitato da un di lui dipendente, funzionario alle volte di grado assai modesto, il quale però, sulla stessa pratica, si pronunciava contro il proprio superiore. Ed infatti io ho ritenuto sempre, d'accordo col ministro Lombardo, che fosse perfettamente inutile sentire un comitato di funzionari, allorché in una determinata questione era intervenuta la decisione del C. I. R..

Infine, in quel discorso chiesi che si cercasse di migliorare le condizioni economiche del personale del Ministero del commercio con l'estero e ne ho indicato la strada, che sarà discutibile e potrà anche essere sbagliata, ma della cui bontà rimango convinto: essa dovrebbe consistere nell'aumentare le tasse sulle licenze erogate proporzionalmente al loro valore, costituendo con queste somme un fondo per il personale del Ministero.

Quando ho esposto la mia idea al ministro, egli, per ragioni superiori, non ha creduto opportuno seguirla. Rimasi e rimango della mia opinione; ma ho seguito — come era mio dovere — le opinioni e le istruzioni del ministro. Sia ben chiaro che io ritengo doveroso per un sottosegretario seguire le istruzioni del ministro. Ed io credo, in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

coscienza, di averle sempre seguite fedelmente e scrupolosamente. Le mie idee devono cedere il passo a quelle del ministro, a meno che non esista un dissenso così grave da non permettermi di rinunciare alle mie idee. Ma, in tal caso, non avrei che una via: dare le dimissioni, ed eventualmente renderne conto al mio partito ed alla Camera, ove me lo chiedessero.

Credo di aver fatto il mio dovere. Aspetto che da voi lo si riconosca. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASSENNATO. Signor Presidente, l'intervento tempestivo del Sottosegretario per il commercio con l'estero, prima della mia replica, è valso a mantenere la discussione sulla impostazione iniziale che io le avevo dato, cioè quella di un giudizio politico. Risponderò poi all'intervento difensivo dell'onorevole Clerici.

Onorevole La Malfa, ella vorrà darmi atto che, nel mio intervento di ieri, non ho formulato espressamente, ma solo preannunciato la richiesta di un'inchiesta parlamentare. Era quella un'apertura di credito verso la sua persona: aspettavo, cioè, di conoscere il contributo di notizie e di valutazioni che ella avrebbe apportato.

Dopo il suo intervento, debbo sollecitare la Camera a concedere l'inchiesta parlamentare (*Commenti al centro e a destra*), perché ella, in fondo, ha eluso i problemi che le erano stati posti.

Ho il dovere di essere preciso: debbo rilevare nelle sue parole una certa nota cinica, estremamente disinvoltata. Dopo aver letto quelle cifre imponenti, precisando che si trattava di cifre non definitive e quindi tendenti all'aumento, ella ha aggiunto, quasi per svalutare l'entità di queste evasioni che ammontano a miliardi e che sono in aumento: « In fin dei conti è ben limitato il rapporto tra il volume degli scambi e le evasioni ». In sostanza, ella quasi si doleva che l'ammontare delle evasioni fosse esiguo. Perché fosse meritevole di un giudizio da parte sua, a quanto avrebbe dovuto ammontare il complesso delle evasioni, onorevole ministro? Pertanto non mi sembra che si sia preoccupata eccessivamente della gravità di quei fatti, gravità che consegue dalla cifra da ella stessa indicata e dal preannuncio che quella cifra tende a progredire.

Come avrò occasione di illustrare tra poco, anche il modo con cui ella ha, sostanzialmente, difeso quegli speculatori non risponde al rispetto dei diritti del Parlamento. In sostanza, ella si è servita della natura particolare di una

parte delle evasioni, per occultare la natura particolare dell'altra parte di evasioni. Infatti, si è soffermata lungamente sulle evasioni effettuate a mezzo di falsi documenti per trincerarsi — come è naturale — dietro la denuncia all'autorità giudiziaria. Giustamente il collega Amendola rilevava che l'autorità giudiziaria sembra sia sollevata da ogni diritto al segreto di ufficio quando si tratta, ad esempio, di denunce ai sindaci comunisti, perché in quel caso il rapporto viene immediatamente divulgato dalla radio e da ogni giornale: tutte le bocche si spalancano per diffondere simili notizie. Ma nulla di tutto ciò si verifica, quando si tratta di reati commessi da siffatti operatori economici.

Ella ha nascosto la verità alla Camera! Questo è il problema del malcostume! Io non pensavo mai che ella avrebbe confermato questa tendenza e si sarebbe posta sopra il terreno del malcostume, cioè si fosse trincerata dietro la denuncia alla autorità giudiziaria.

Le denunce all'autorità giudiziaria riguardano però soltanto le evasioni che si sono verificate a mezzo di falsi documenti o di artifici di natura delittuosa.

Noi, invece, abbiamo posto l'accento sul problema delle evasioni verificatesi mercè le licenze rilasciate con tutti i crismi dal Ministero; questo è il problema, ed ella non ha negato che sia stato imponente anche questo numero di evasioni. Ella si è semplicemente trincerata dietro il tendone delle evasioni per le quali non occorre la licenza, e ha cercato di coprire la massa delle evasioni che si sono verificate attraverso l'attività lecita, a proposito della quale si è difeso, poc'anzi, l'onorevole Clerici.

Per le merci a dogana, l'autorità giudiziaria dirà se qualche operatore economico, o molti operatori economici, si siano avvalsi di documenti falsificati. Se il Ministero, poi, sia stato o meno sollecito nel controllare o nell'accorgersi tempestivamente delle evasioni, il giudizio lo esprimerà il Parlamento dopo che avrà notizia dei dati. Non vale, dunque, nascondersi dietro la denuncia all'autorità giudiziaria. Non vale nascondersi dietro le importazioni a dogana per le quali non vi è licenza. Onorevole La Malfa, ha letto il testo dell'interpellanza dell'onorevole Nasi, prima di rispondere? Nel testo di questa interpellanza si parla delle licenze di competenza del Ministero. Ella di ciò non ha fatto parola.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero.* Se ella avesse prestato maggiore at-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

tenzione, si sarebbe accorta che ne ho parlato.

ASSENATO. Onorevole ministro, dal testo del suo intervento risulta che la risposta che ella ha dato riguarda le banche; ella ha detto: « Le banche, per le importazioni con licenza non a dogana, sono autorizzate in determinati casi, dopo aver fatto determinate constatazioni, a fare questi anticipi in valuta ». Le banche che cosa fanno? Eseguono un'operazione autorizzata dal Ministero, che si è spogliato per deliberazione del ministro delle sue attribuzioni; e io ieri ho accennato che non è possibile parlare di cose personali e neanche di cose singole in questa materia (e l'ha confermato l'onorevole Clerici), poiché, per deliberazione del C. I. R., tutti sono coinvolti in questa responsabilità. Voi avete abdicato, voi vi siete evirati delle attribuzioni di controllo e avete concesso le licenze senza prima valutare né l'esportatore straniero che deve spedire la merce in Italia, né le informazioni sulla solvibilità, sulla solidità e sulla concretezza della ditta importatrice!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ella ha letto male!

ASSENATO. Ora le leggerò il testo. Ella ha attribuito la responsabilità alle banche, mentre noi parlavamo della prima responsabilità, del primo gradino, non del secondo gradino, del presupposto indispensabile... Le banche non pagano niente se non c'è l'autorizzazione alla licenza di pagamento con il visto dell'Ufficio cambi! Ella ha poi aggiunto: « Lo straniero non consente l'imbarco della merce senza avere ricevuto, prima l'anticipo ». È proprio qui che ella deve fermare la sua attenzione. Negli scambi internazionali si pratica sempre l'apertura di credito e il pagamento contro documenti; nel Ministero del commercio con l'estero è invalsa, invece, l'accettazione di una prassi diversa, e cioè il pagamento libero anticipato allo straniero. Ella, che è un esperto di queste cose, non ha constatato quello che anche un modesto ragioniere avrebbe constatato...

Ma che cosa sono diventati questi stranieri al Ministero del commercio con l'estero? Tutti vogliono avere prima i dollari in tasca e poi pagare la merce. Questo è il presupposto per cui si sono verificate le evasioni. Ora, mentre tutta la prassi del commercio internazionale si fonda sul pagamento contro documenti di apertura di credito — anche la più importante ditta italiana, quando pratica con l'estero, ottiene apertura di credito dietro presentazione dei documenti — al Ministero

del commercio con l'estero tutto questo non si verifica.

Ecco la responsabilità, onorevole Clerici, ecco l'insipienza, ecco il perdurare di quelle lacune che ella denunciava quando era deputato. E da questo deriva al paese un grave danno.

L'onorevole La Malfa ha accennato alla maggiore vigilanza sulle banche concedenti. Ma, onorevoli colleghi, appare degno di essere accettato, anche dal punto di vista uditivo, questo tentativo di riversare l'obbligo della vigilanza sulla banca, quando al Ministero è stata disposta una inondazione di licenze, per pagamenti anticipati e liberi allo straniero? Si capisce che l'importatore, avuta la licenza, ottenuti i dollari, non abbia più alcuna cura per l'importazione della merce, che in realtà non aveva mai acquistato.

Quale era il dovere del ministro e del sottosegretario? Il monte valutario, onorevole La Malfa, sale o discende a seconda che si procede al rilascio di numerose licenze di esportazione o di numerose licenze di importazione. Ma il rilascio della licenza crea solo la possibilità teorica perché il monte valutario salga o discenda; ciò che influisce effettivamente sul monte valutario è l'utilizzazione della licenza, è il trasferimento della valuta. Quindi, il dovere del Ministero sta nel controllo della utilizzazione delle licenze. Come si fa ad amministrare il monte valutario se non si segue il movimento che vi è fra l'esportazione della valuta e la mancata importazione della merce?

Io non voglio entrare nei penetranti psicologici dell'onorevole La Malfa; ma, se egli ascolta chi parla con profonda pena e rincrescimento, credo che con maggiore rincrescimento abbia ascoltato chi mi ha preceduto, l'onorevole Clerici. Ella, onorevole La Malfa, ha ascoltato con quanta disinvoltura l'onorevole sottosegretario abbia pienamente accettato la responsabilità di aver liberato il Ministero da un modesto, ma indispensabile strumento di controllo, cercando di salvare se stesso, mentre è ben misera cosa la persona del sottosegretario, o di un uomo qualsiasi che possa sedere sui banchi del Governo! Trattasi di uno strumento governativo importante!

Ebbene, questa responsabilità di esonero dall'obbligo e dall'osservanza dei controlli, esonera voi dalla responsabilità di aver rinunciato ai controlli esistenti, non applicando quelli che impone l'articolo 41 della Costituzione? Questo è il problema politico. Voi avete obbedito al profitto privato e non alla

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

finalità sociale; profitto privato che può avere trovato nell'inerzia, nell'inefficienza, un'infinità di moventi, fra i quali ella ha ritenuto di aggiungere anche quello della sua onorabilità. Io potrei, onorevole ministro, fare della facile polemica, per dirle che *excusatio non petita accusatio manifesta*; ma, dal testo del mio discorso, ella rileverà che noi abbiamo voluto riferirci al giudizio politico sull'attività del Governo.

E verrò, onorevole ministro, a particolari molto importanti che non saranno sfuggiti all'Assemblea, e che legano a responsabilità doppia il sottosegretario al ministro, il ministro al gabinetto. È stato detto che quell'ordine di esonero dato in calce, quasi fuggacemente, dal ministro che partiva, perché attratto dalle attività statunitensi a Washington, egli lo aveva redatto. Ma come lo aveva redatto? Ella ha confermato in pieno le nostre accuse, ciò che dimostra la serietà con cui è impostato questo problema. Ciò dimostra la resistenza dei direttori generali. Questi vecchi burocrati sono abbastanza tenaci e vigili nella difesa del pubblico interesse; ma vi è la sopraffazione governativa, dei ministri: ella lo ha confermato, e lo ha detto chiaramente quando ha precisato che quel suo ordine di esecuzione non era in possesso dei capi servizio; ciò significa che i direttori generali non lo avevano trasmesso. E quando ella ha constatato che i capi servizio non erano in possesso di queste istruzioni, ella ha constatato, in termini burocratici e politici, un'altra cosa: che i direttori generali erano resistenti a questa follia, a questo saturnale delle licenze e non avevano trasmesso l'ordine di esonero dalle informazioni. Ma hanno fatto qualche cosa di più gli alti burocrati: l'hanno invitata a scrivere di suo pugno quell'esonero, prima di trasmettere l'ordine che ella dava.

Questo conferma la constatazione politica che noi facciamo di disorganizzazione amministrativa, di disattesa, mancata vigilanza, di ripudio della vigilanza nell'interesse pubblico.

QUARELLO. È questo che gli fa onore. (*Commenti*).

ASSENATO. È evidente che dell'onore ella ha una concezione particolare. Noi ne abbiamo una diversa.

E veniamo alla giustificazione, che è stato il punto più disagiata ed imbarazzante del suo intervento di ieri, onorevole ministro. A tentare una giustificazione di questo riversarsi di licenze, ella ha addotto la liberalizzazione. Ma l'ha fatto in termini più moderati e

più accorti di quelli imprudenti del suo sottosegretario, in termini vaghi e generici, dicendo: «Prima il rilascio delle concessioni era ritenuto privilegio di gruppi monopolistici: ecco perché si è fatta una politica più liberale». Chiamatela «liberale» la politica di abdicazione al potere di controllo ed agli strumenti di controllo! Ma ella ha detto quanto era sufficiente, anche perché non era impegnata di persona. Quello che era sottinteso, lo ha detto l'onorevole Clerici, abbastanza apertamente: sono stati i direttori generali a pretendere l'ordine scritto per il rilascio delle licenze.

Quale è stato il rapporto tra l'attività del Ministero del commercio estero ai tempi in cui erano mossi appunti dall'onorevole Clerici deputato, al tempo in cui l'opposizione poneva i problemi all'onorevole Merzagora, e l'attività successiva della quale ora il paese paga lo scotto e gli effetti? La genesi, onorevole La Malfa, del Ministero per gli scambi e le valute è dovuta ad una esigenza di gruppi monopolistici, ed il rilascio di quegli strumenti di licenza era ristretto a determinate cricche, le più forti, che, con il sistema delle assegnazioni e delle autorizzazioni, detenevano il monopolio del commercio con l'estero. Ora si è democratizzato questo settore dell'economia nazionale, ora l'onorevole Clerici ha volgarizzato il rilascio delle licenze, sì che ne possono avere quelle gonnelles di Genova, quei barboni di Milano.

Noi abbiamo un altro concetto della democratizzazione: essa non deve consistere nell'affidare licenze su larga scala ai pregiudicati, ma queste devono essere affidate col concetto di disporre una attività utile al paese, non ai profitti privati. Ma quale democratizzazione? Non si sono accorti mai né l'onorevole Lombardo, né l'onorevole Clerici che quelle erano maschere mandate avanti, erano strumenti, e che, nella realtà, operavano attraverso quelle maschere quegli stessi gruppi che avevano determinato la creazione di quel Ministero, quale strumento dei loro interessi?

Questo strumento — il dicastero — risponde sempre alle esigenze di questi padroni monopolistici, i quali agivano prima direttamente ed ora agiscono attraverso personaggi di comodo.

Ma v'è un altro fatto molto grave. Ella ha compromesso, se pure ci tiene, il giudizio di tutti sulla sua persona, come democratico. Io voglio pensare che ella abbia espresso quel concetto forse perché non ha letto attentamente il testo della nostra interpellanza. Che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

cosa era detto, infatti, nell'interpellanza presentata da chi parla? Era detto: riferiteci, oltre che i fatti, le cause burocratiche e politiche di quei fatti, e se le misure burocratiche prese le ritenete sufficienti al non ripetersi di tali inconvenienti.

Noi avevamo, cioè, posto problemi politici: organizzazione dei dicasteri, funzionamento dei servizi e dei poteri di controllo, responsabilità dei dirigenti dicasteriali. Ebbene, che cosa ha detto lei in risposta a tutto ciò? Lei ha detto che, attraverso l'interpellanza, si verificava uno scivolamento verso un giudizio politico che riteneva assolutamente estraneo a questo dibattito. Ma come fa, onorevole La Malfa, ad elevarsi a giudice di questo scivolamento? Qui è solo il Governo che è scivolato! Noi avevamo diritto che questo argomento fosse portato sul terreno politico; ella, invece, elude: Scelba *docet*, fa testo. È sempre la stessa manovra: eludere.

Ma ella si è assunta un'altra gravissima responsabilità di fronte alla Corte dei conti. Ella, direi, con una piroetta retorica, con estrema disinvoltura, ha detto: cosa importa il documento della Corte dei conti? Non vedo come quel documento ci possa colpire. Ma io, onorevole ministro, ho sentito le vampate in faccia quando ho letto quel documento e quando ho appreso come una delegazione governativa della Repubblica italiana si sia prestata al dileggio degli speculatori americani, che hanno scaricato tutto il putridume della loro produzione facendolo pagare in dollari sonanti, come era stato stipulato nei contratti.

« Non vedo come questa denuncia ci possa colpire — ella ha detto — e non parliamone più ». Ma io mi vergogno, come democratico italiano, che il Governo del mio paese abbia così, direi, con tanta impudicizia, amministrato il tesoro dello Stato al punto da stipulare contratti che sono i più balordi, dice la Corte dei conti. Ella doveva venire qui in Parlamento a dare le più ampie e diffuse spiegazioni su queste accuse della Corte dei conti, che è supremo presidio dell'organizzazione amministrativa dello Stato. Quando la nozione dell'operato del Governo giunge ai poteri deleganti — cioè alle Camere — essi hanno il diritto di essere rassicurati che tutto procede nell'amministrazione dello Stato secondo la sovrana volontà del popolo. Questo era il vostro dovere.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Della Corte dei conti.

ASSENNATO. Ah, no! Qui in Parlamento, onorevole ministro, prima che in ogni altra sede. In codesto suo chiedere di sottrarre al Parlamento questi controlli io vedo una

manifestazione di fascismo, un germe velenoso. Poco fa diceva l'onorevole Riccardo Lombardi che la gestione del 1948 è stata sottratta al Parlamento: vi sono, dunque, degli esercizi che vengono completamente sottratti al Parlamento, vi sono delle attività *extra* bilancio su cui noi siamo tenuti bendati.

Ora la benda è caduta, ma è merito della Corte dei conti: e voi dovete rispondere all'interpellanza, la quale poneva, ripeto, un problema politico di fondo.

Ma perché non dire la verità al paese? Paccottiglia è stata data per carbone, e pagata per carbone. E la Corte dei conti ha anche detto: oltre a queste trascuranze di natura contrattuale e negoziale nei contratti, voi avete, nella realtà, anche pagato a prezzo di merce buona quella merce, e non avete esercitato niente a difesa e tutela...

LA MALFA, *Ministro per il commercio con l'estero*. Ella era allora sottosegretario, e al Governo c'era il suo ministro, l'onorevole Scoccimarro!

ASSENNATO. C'era l'onorevole Vanoni, ed io non avevo il potere di delega, perché l'onorevole Vanoni non rilasciò al sottosegretario comunista quella ampiezza di delega di cui ha vanto l'onorevole Clerici; e quando chiesi queste notizie, disse che non era consentito fornirle e disse che nemmeno le conosceva: la Corte dei conti contesta le gestioni dal 1947-48 al 1949-50, non devii, onorevole ministro...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Perché, allora, non si è dimesso, onorevole Assennato? Perché non ha denunciato?... (*Commenti all'estrema sinistra*).

ASSENNATO. Ella, onorevole La Malfa, non ha letto quel documento, che ha dato... letizia all'onorevole Clerici... (*Interruzione del sottosegretario Clerici*). Ebbene, quella lettera le dà notizia che il primo appunto della Corte dei conti è del 1949; e noi, allora, non eravamo al Governo. Nessuno sapeva, né poteva sapere prima. Però, quando il dubbio fu vivo, nel 1948, portammo la questione in Parlamento. Il ministro Merzagora e l'ordine del giorno della maggioranza ci bloccarono. Il Governo dichiarò: sono venuti rapporti dettagliatissimi della « Deltec », e tutto è andato così bene che la « Deltec » si è imposta all'ammirazione del mondo americano!

Già, perché il mondo americano ha potuto vendere polvere di carbone e farla pagare per carbone; ha potuto vendere lingotti di acciaio per l'industria armatoriale che sono stati venduti dall'industria armatoriale a 18 lire il chilo; le dinamo erano così utili che,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

pagate in dollari, sono state trasmesse all'esercito al prezzo di lire una per dinamo!

Legga quanto scrive la Corte dei conti, che, attraverso una formulazione giuridica e burocratica, pesa, per il contenuto che fa noto al paese!

Ma ella si rifiuta, e si è trincerata dicendo: non vedo come questa denuncia ci possa colpire. Cioè, ella ha cooperato al malcostume di sottrarre al Parlamento ciò che il Parlamento ha diritto di sapere, cioè notizie, fatti concreti, spiegazioni. Ebbene, quando abbiamo posto il problema del malcostume, abbiamo posto un problema non di questa formazione ministeriale, ma un problema della maggioranza governativa, problema di riservato dominio della maggioranza governativa che non vuole esteso a tutto il Parlamento e al dibattito nell'opinione pubblica del paese l'operato del Governo! Questo eludere, questo scappar via, questo schernire, già nel 1948 è costato qualche cosa in questa sola attività della « Deltec », che la Corte dei conti ha valutato in circa un milione e mezzo di dollari. In ogni attività, e del commercio estero e dell'interno e dell'agricoltura, voi procedete sempre così! È la via facile per voi, ora; credete di camminare agevolmente ora che è discesa; ma quando tenterete l'ascesa non potrete più camminare! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faralli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARALLI. Debbo subito dichiarare che la risposta dell'onorevole ministro alla mia interrogazione non mi ha soddisfatto, anche se debbo dare atto che l'onorevole La Malfa ha risposto con una certa immediatezza ai quesiti che gli avevo sottoposto. Egli ha però dimenticato nella sua risposta di dirci il punto, secondo me essenziale, di questo dibattito: il punto che si inserisce nella vita morale del paese e nella vita commerciale e operativa del paese.

L'onorevole La Malfa sa, evidentemente, come lo sanno gli onorevoli colleghi, che questo cosiddetto scandalo dei miliardi ha suscitato una enorme impressione e un enorme allarme non soltanto nel mondo operativo bancario e borsistico, ma anche, proprio, nell'animo dei cittadini italiani, i quali, evidentemente, sono troppo spesso sottoposti alle emozioni che derivano da questi annunci di scandali che si succedono a catena.

Chi avesse vissuto gli ultimi giorni a Genova, a Roma e a Milano, in quel particolare mondo operativo, borsistico e di esportatori, si sarebbe reso conto dell'enorme gravità e del-

l'importanza del problema che è stato dibattuto qui ieri e stamane.

A Genova sono stati arrestati alcuni agenti di cambio e un direttore di banca. A Milano sono stati arrestati alcuni prestanome ed agenti di cambio. A Roma è stato arrestato quel Domenico Cerleo che, evidentemente, molti conoscono perché era notissimo nel mondo operativo bancario, borsistico e dei venditori di fumo, che giostrano attorno ai vari Ministeri. È quel Domenico Cerleo che tre mesi fa, in seguito ad un accertamento bancario (onorevole La Malfa, non per denuncia dell'Ufficio dei cambi, ma in seguito ad un accertamento di un modesto impiegato di banca, il quale ha ravvisato la falsità di un documento e lo denunciò all'autorità giudiziaria), venne immediatamente arrestato. Tre mesi fa fu arrestato Cerleo o, per lo meno, denunciato. Ecco l'errore: non averlo fatto arrestare, in modo che il Cerleo ha potuto, naturalmente, informare i suoi complici facendoli eclissare. Ad ogni modo è certo che il Cerleo è stato il centro attorno al quale si sono irradiate poi tutte le malefatte che si sono verificate dai Ministeri, a Roma, a Milano, a Venezia, a Genova e anche a Torino, per quanto ancora Torino non sia caduta nelle indagini della magistratura.

L'onorevole Lombardo certamente avrà letto i giornali di questi ultimi giorni, avrà letto gli articoli non soltanto di giornali socialisti e comunisti, ma gli articoli de *La Stampa*, che è un giornale « apparentato » con lui. L'onorevole Lombardo, l'onorevole La Malfa e gli onorevoli colleghi avranno potuto constatare in che forma e in che maniera un giornalista che si firma ha potuto dire su *La Stampa* di Torino (che notoriamente non è un giornale comunista o socialista) che cosa emerge da questa indagine della magistratura.

Per esempio, qui l'onorevole ministro ha, in un certo modo, scusato (direi, più che scusato, sfuggito) quelle che sono precise responsabilità, secondo noi, non soltanto del Ministero del commercio con l'estero, ma del Ministero del tesoro e del Ministero dell'industria, perché il Ministero del tesoro con eccessiva facilità ha rilasciato milioni e milioni di dollari, quando invece avrebbe avuto il preciso dovere di controllare dove questi dollari andavano a finire. Il Ministero del tesoro ha autorizzato con eccessiva facilità le banche a trasferire in banche straniere quantità di dollari, senza alcun preventivo accertamento che la merce era spedita o arrivata. Si trattava di milioni di dollari, che rappresentavano centinaia di milioni di lire, di miliardi di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

lire, come del resto ha riconosciuto l'onorevole La Malfa. Perché il ministro del tesoro non è intervenuto? Perché gli ispettori e i direttori di dogana non hanno notificato tutte queste bollette di importazione che si facevano? Perché il Ministero dell'industria non ha controllato se tutte queste merci, che venivano rappresentate attraverso bollette di importazioni, erano effettivamente entrate in Italia?

Io ricordo che quando si è discusso il cosiddetto progetto Togni per i controlli delle materie prime, è stato fatto presente che attraverso le bollette doganali noi avremmo potuto sapere le quantità di merci importate dall'estero in un determinato periodo. Viceversa, ci troviamo di fronte ad operazioni che ci lasciano veramente smarriti: operazioni che si sono svolte senza alcun controllo da parte del tesoro, come hanno detto gli onorevoli Nasi ed Assennato. Si tratta di milioni di dollari che si distribuiscono a larghe mani. Secondo la *Stampa*, il giornale che ha pubblicato per primo la notizia, in una sola operazione sarebbe stato falsificato un documento in virtù del quale la banca avrebbe sborsato 2 miliardi e 500 milioni. Ora, quando si fanno operazioni di questa natura non è possibile che sia assente il ministro del tesoro, non è possibile che siano assenti gli strumenti di controllo. Perché si fanno tante difficoltà quando si vuol vedere se effettivamente la valuta è stata data, quando si tratta di importazioni di modesta portata?

Io ricordo agli onorevoli La Malfa e Lombardo l'episodio del carburante, inviato da una cooperativa romena alle cooperative dei contadini del meridione, che ha dovuto rimanere in dogana mesi e mesi con un danno per queste cooperative di decine di milioni, soltanto perché si faceva una questione di valuta: non si sapeva se essa era stata data. (*Interruzione del deputato Lombardo*). Era franco-valuta. Tuttavia lo avete fermato. Quando invece sono arrivate le centinaia di tonnellate di polvere di uovo, le quali avrebbero potuto servire a riempire tutti i magazzini militari, tonnellate che sono costate centinaia di migliaia di dollari, non vi è stato il minimo dubbio che tutto questo poteva essere non vero. A nessuno è venuta l'ispirazione, anche ammessa la falsificazione delle bolle di dogana, di andare a vedere se effettivamente questa merce fosse entrata. (*Interruzione del deputato Lombardo*). Ella ride, onorevole Lombardo, ma la questione è grave. Voi ridete sempre quando parliamo noi! Vi sentite superiori: però voi dovete rendere conto al

paese di queste vostre azioni, che oggi sono coperte da una maggioranza che domina in Parlamento.

Onorevole La Malfa, ella ha parlato di 13 ditte che sono state denunciate. Non ha fatto i nomi. Ha accennato soltanto al povero Domenico Cerleo, il quale, secondo le notizie della stampa, era assai conosciuto a Roma perché trafficava molto e bazzicava molto nei Ministeri, in borsa e a piazza Colonna; e i giornali hanno anche detto che trafficava nella chiesa di Sant'Ignazio (non voglio fare nessuna insinuazione contro la chiesa e contro chi frequenta questa chiesa). Ad ogni modo l'onorevole La Malfa ci ha parlato di queste 13 ditte, senza darci i nomi, ma fermandosi sul primo nome. Io ho un elenco di nomi, che non voglio leggere perché non intendo superare gli scrupoli che ha avuto l'onorevole ministro.

D'altronde questi nomi sono noti, perché sono stati pubblicati nei giornali. Ad ogni modo questi nomi di agenti di cambio, di qualche direttore di banca, di qualche industriale che è stato arrestato, che cosa rappresentano, onorevole La Malfa? La *Stampa*, nell'articolo cui ho accennato, ha detto che dalle deposizioni di questa gente risulterebbe che sono compromessi personaggi di alto rango nel mondo finanziario e nel mondo politico. Sa nulla, onorevole La Malfa, chi sono, a che categoria appartengono e che qualifica hanno questi personaggi? Lo ha scritto la *Stampa*, non lo diciamo noi, onorevoli colleghi, e smentite non ne sono arrivate! E noi avremmo desiderato che in un momento di turbamento come questo, in un momento in cui l'opinione pubblica è allarmata, in cui il mondo operativo commerciale, industriale e bancario è allarmato, in cui ogni affare diventa incerto in quanto non si sanno o per lo meno si dubita di molte cose, avrei desiderato, dicevo, che il Governo da parte sua avesse chiarito in modo più efficace questa particolare situazione. Non lo ha fatto e noi, di questo, ce ne rammarichiamo.

Avrei desiderato che il Governo avesse fatto i nomi delle persone implicate in questo affare per poter ricercare le responsabilità più nascoste; perché è notorio che dietro queste persone vi è tutto un mondo affaristico, di speculatori che è il mondo cosiddetto della grande industria, della grande banca, del grande commercio.

La Camera mi permetta — e me lo consenta l'onorevole Presidente — di ricordare che da questi banchi noi abbiamo denunciato molte volte la situazione che si andava creando nel

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

paese: l'abbiamo denunciata quando si è discusso del cosiddetto scandalo Viola, quando si è discusso il progetto Togni, l'abbiamo denunciata costantemente e continuamente attraverso interrogazioni, interruzioni, articoli di giornali. Non si è mai creduto a quello che si diceva, naturalmente, perché il Governo era occupato in altre cose!

Ricordo all'onorevole La Malfa che nei mesi di maggio, giugno e luglio del 1950 vi è stato un grande allarme nel mondo operativo italiano a proposito della caduta del dollaro, perché il dollaro in Italia si vendeva a prezzi quasi sottocosto. Era allora che il Governo avrebbe dovuto intervenire, mentre non è intervenuto, perché si voleva che le cose andassero avanti così, che seguitassero in questi termini!

Onorevoli colleghi, naturalmente, l'opinione pubblica era al corrente di questo stato di cose: si sentiva che in aria c'era qualcosa di enorme, che questo malcostume avrebbe finito in qualche modo per manifestarsi, per esprimersi; direi quasi che si sentiva che questo bubbone, naturalmente, doveva scoppiare. E che quello che io brevemente sto dicendo l'opinione pubblica lo sentisse, lo ha dimostrato (me lo consentano gli onorevoli colleghi e l'onorevole Presidente) in questi giorni un giornale che non è socialista, né comunista, *Il Mondo*. In un articolo c'è una diagnosi profonda di quella che è la vita del partito di maggioranza, diagnosi che dimostra come effettivamente nel nostro paese si respiri un'aria non pura attraverso tutti gli episodi che si verificano, le vessazioni, i soprusi e i favoritismi, attraverso il malcostume contro il quale noi protestiamo. Questo giornale chiarifica e lumeggia un clima che sa di marcio: eppure si tratta di un giornale apparentato, onorevoli colleghi liberali, con la maggioranza. Io vorrei leggervi tutto l'articolo o almeno il punto che si riferisce al problema in discussione, al problema delle licenze, ai patteggiamenti attraverso cui vengono rilasciate le concessioni, onorevole Lombardo; il tempo a mia disposizione non mi consente di fare tale lettura, ma ella, onorevole Lombardo, lo avrà certamente letto. Ecco comunque le parole con cui l'articolo conclude: «...regime di corruzione, di vanità e di orgoglio»; in questo clima, che io avrei voluto lumeggiare meglio, è fiorito lo scandalo dei 150 miliardi, come lo chiama la stampa, lo scandalo a suo tempo denunciato dall'onorevole Viola, lo scandalo Giuliano, lo scandalo degli appalti. (*Interruzioni al centro e a destra*).

In questo clima è fiorito lo scandalo delle sottoscrizioni dei magnati dell'industria a Genova ed è fiorito quel lugubre documento dell'episcopato genovese... (*Interruzioni al centro e a destra*).

Noi che abbiamo lottato (e l'onorevole La Malfa lo sa, perché ha lottato con noi) per ridare all'Italia il suo volto di civismo e di onore...

SCALFARO. ...in questo clima!

FARALLI. Noi abbiamo lottato quando molti di voi erano imboscati! (*Vive proteste al centro e a destra*).

Noi che abbiamo lottato per ridare all'Italia il suo volto di civismo e di libertà, abbiamo il diritto di dire al Governo che deve assolvere al preciso dovere che ha verso l'Italia di accettare l'inchiesta, o di andarsene. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli deputati, l'onorevole Assennato ha affermato che io, con grande cinismo, ho voluto tentare di sottrarre alla Camera il dibattito politico. Gli onorevoli colleghi possono constatare, dalla maniera con cui è stato impostato il dibattito politico, quale sia il suo significato, e, del resto, la lettura dei giornali mattutini di opposizione dimostra a quali fini debba servire questo dibattito.

Onorevole Assennato, io non mi rifiuto al dibattito politico, ma credo che sia estremamente nocivo per le istituzioni democratiche, che vi stanno tanto a cuore, che da un problema così grave e così serio, come quello di queste evasioni tributarie, problema che vuole un esame attento e profondo con riguardo all'accertamento di ogni responsabilità, si arrivi ad una forma di propaganda elettorale o di travisamento delle dichiarazioni che qui sono state fatte e che, a mio giudizio, non sono necessarie per condurre avanti la lotta politica.

Onorevole Assennato, ella ha detto che io sono un fuggitivo, ma ella sa benissimo che io non sono mai fuggito e non tenterò mai di fuggire.

L'onorevole Nasi mi ricorda che l'ufficio dei cambi è un istituto esecutivo ed io l'ho chiamato un organo di controllo del Ministero del commercio con l'estero. Ma è evidente che l'ufficio dei cambi è un organo di controllo del Ministero del commercio con l'estero ed accerta la concretezza delle operazioni com-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

merciali, delle operazioni valutarie, autorizzate — quando sono autorizzate — dal Ministero del commercio con l'estero. Questo, anzi, direi è il compito precipuo dell'ufficio dei cambi.

Del resto, la legge istitutiva dell'ufficio dei cambi prevede che l'ufficio sia a disposizione del Ministero per l'esecuzione di tutti gli atti o di quelle funzioni che, nell'ambito della sua sfera d'azione, possono essergli affidati.

Naturalmente si tratta prevalentemente di atti di controllo ed è appunto questa funzione di controllo che ha consentito di rilevare le evasioni valutarie.

Che cosa fa l'ufficio dei cambi? Ricevuti i documenti dalle banche e dalle dogane, ricevute le autorizzazioni dal Ministero del commercio con l'estero, fa combaciare i documenti, accerta se la licenza è stata usufruita e constata se la concessione ha avuto una contropartita. Se funzione di controllo non è questa, io non so quale sia la funzione di controllo affidata all'ufficio dei cambi!

Oggi c'è un regime di mezzadria circa la vigilanza e, direi, circa lo sfruttamento tecnico ed amministrativo dell'ufficio dei cambi, fra il Tesoro ed il Ministero del commercio estero. Comunque, l'opinione del Ministero del commercio estero è che, se finora questa mezzadria ha delle giustificazioni, evidentemente se si dovesse modificare il regime istituzionale dell'ufficio dei cambi, il Ministero rivendicherebbe l'assoluta esclusività di vigilanza e di tutela dell'ufficio italiano dei cambi, come suo organo tecnico di controllo, tanto più che la direzione delle valute, che è l'organo amministrativo supremamente responsabile per la cessione delle valute, è, come sapete, una direzione del Ministero per il commercio estero.

Quanto ai rapporti con la Banca d'Italia, occorre tener presente che la presidenza dell'Istituto dei cambi è assunta dal governatore della Banca d'Italia; e questo può essere compreso per il fatto che il problema valutario è intimamente legato, per molti effetti, al problema monetario ed ai problemi che deve affrontare e risolvere l'Istituto di emissione.

L'onorevole Nasi insiste nel dire che è stata la direzione delle dogane a scoprire i falsi. Io non voglio entrare in questa specie di polemica nazionalistica tra le diverse amministrazioni dello Stato, se cioè sia stata l'amministrazione delle dogane oppure l'ufficio dei cambi. Comunque sempre di un'amministrazione dello Stato si tratta. Però ho il do-

vere di dire che non è esatto ciò che dice l'onorevole Nasi, e non so da quale informatore abbia assunto questa notizia perché, trattandosi di falso doganale, se la dogana avesse accertato essa il falso, lo avrebbe direttamente denunciato all'autorità giudiziaria, e non vi era nessuna ragione che un falso di documenti doganali dovesse passare attraverso l'ufficio dei cambi.

È vero invece il contrario. È vero che l'ufficio cambi, avuto il sospetto, su certi tipi di operazioni di ammontare molto alto, che ci potesse essere qualche cosa di equivoco, ha esaminato i documenti doganali, ha mandato un suo ispettore, insieme con un ispettore delle dogane, a Genova ed ha accertato il falso. Io non voglio, con questo, dare un merito all'ufficio cambi, perché non dobbiamo, in questa sede, condannare o assolvere nessuno: se vi sono responsabilità, si accerteranno nei modi dovuti; ma non si può contrapporre un'amministrazione dello Stato all'altra, perché ciò non contribuisce nemmeno alla chiarezza delle nostre posizioni.

La verità è che l'ufficio che ha questo compito, ha compiuto questo accertamento. Si è trattato dello sviluppo delle indagini, e quando l'ufficio cambi ha continuato ad accertare falsificazioni di documenti, ha denunciato finora tredici ditte.

Ho dichiarato ieri e confermo oggi che si tratta di denunce già fatte, ma sono in corso altre denunce. Io qui ho dichiarato i valori delle evasioni valutarie rispetto alle denunce, sembrando supremamente responsabile che non si parli, almeno da parte del Governo, di cifre che si possono sempre valutare, come si creda, da parte della stampa, dell'opinione pubblica o di un singolo deputato. Però, nella nostra responsabilità di Governo, noi possiamo dare le cifre solo quando queste hanno un valore perlomeno impegnativo e responsabile per il Governo e ciò viene dal fatto che dagli uffici amministrativi la denuncia passa all'autorità giudiziaria. Allora noi diremo che Tizio, secondo i nostri accertamenti, ha compiuto una certa evasione, ha commesso un reato per *tot* ammontare di valuta. Se l'autorità giudiziaria troverà che vi sono altre evasioni, ci dirà che le evasioni sono maggiori, man mano che si presenteranno le denunce.

Si è voluto anche contrapporre la polizia tributaria all'ufficio italiano dei cambi. Ma l'ufficio cambi non usa un sistema di polizia, quindi si serve della polizia tributaria, della questura, dei carabinieri; sceglie l'una o l'altra organizzazione e trasmette gli atti agli uffici di polizia.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Io preferisco che l'ufficio cambi, come il Ministero del commercio con l'estero, si servano indifferentemente dell'uno o dell'altro organo di accertamento, cioè della polizia tributaria o della polizia ordinaria, perché — a meno per parte mia ho questa opinione — il fatto di servirsi di diversi organi polizieschi può portare alla possibilità di istituire dei confronti.

NASI. Non si erano mossi affatto.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Nasi, quando io dico che punto di partenza di questa indagine è l'accertamento, che l'ufficio, per suo dovere, deve fare, mi si rovescia completamente la posizione. Io ho detto che l'ufficio cambi deve compiere questi accertamenti; ho aggiunto, però, che si tratta di un compito estremamente serio e grave. Si potrebbe osservare: come mai non ve ne siete accorti? Io ho dato la cifra di cinquemila operazioni al giorno non per fare del cinismo e dire: siccome si tratta di cinquemila operazioni, possono anche ammettersi le evasioni; ma ho inteso dire che questo lavoro di controllo presenta difficoltà. Onorevole Assennato, mi pare che sia stato lei a farmi questo rimprovero. Mi pare che questo vada oltre le intenzioni di ognuno di noi, quando si parla in buona fede, come ritengo di fare io.

La verità è che vi sono cinquemila operazioni al giorno e diecimila documenti. L'onorevole Nasi dice allora: « Facciamo l'inchiesta parlamentare proprio perché si tratta di una tale mole di operazioni ». È strano, questo. L'ufficio cambi ha il dovere di organizzarsi; esso, a quanto mi risulta, ha fatto molti progressi in questo campo, perché ha sviluppato un impianto meccanico di controllo. Esso ha il dovere di assicurare, come regola, questo controllo. Ma non vedo quale rapporto ci sia fra l'inchiesta parlamentare ed un organo amministrativo, che deve evidentemente fare numerosi accertamenti: non lo vedo.

Immaginiamo cosa dovremmo fare per il sistema bancario, per il sistema della circolazione, per tutti i controlli che sono necessari. Se ci sono inconvenienti, rientra fra i doveri del potere esecutivo, dell'amministrazione, quello di rimediarvi.

E poi io non ho assolutamente svalutato il fatto come per dire che di questi miliardi non me ne importa e che si può evadere; è assolutamente lontana da me questa idea.

Dirò di più, onorevoli colleghi: io avrei potuto dirvi che, in materia di evasioni valutarie, il nostro paese si trova in condizione

migliore di quella di qualunque altro paese, come risulta da statistiche sui controlli; è facile, attraverso il movimento dell'E. P. U. e delle valute, controllare che cosa è possibile fare nel mercato clandestino. Avrei potuto, perciò, portarvi dei dati, per dimostrarvi che altri paesi hanno avuto evasioni valutarie enormi. Non mi sono avvalso di questo argomento, per non dare l'impressione che il Governo ammetta una percentuale di rischio in questi casi. A noi non importa che in altri paesi la evasione valutaria sia tripla che in Italia; a noi importa che essa in Italia sia stroncata. È lontana da me l'idea di servirmi di qualunque argomento di ordine statistico, per attenuare la responsabilità di coloro che sono andati incontro a questi reati.

Ma poi, onorevole Assennato, non basta prendere un pezzo di carta e leggere; ella con troppa disinvoltura fa finta di leggere il pezzo di carta; non faccia finta di leggere. Come fa a dire che io ieri mi sono soffermato sulle falsificazioni doganali ed ho rigettato la responsabilità sulle banche? Non è affatto vero; non ho fatto questo. Ella ha letto quello che le ha fatto comodo, come ha l'abitudine di fare.

Io ho detto che vi sono due ordini di falsificazioni, sono stato ben chiaro e preciso: c'è una falsificazione di atti pubblici, c'è stata falsificazione dei documenti doganali, che sono atti pubblici. Questo rappresenta un tipo di reato (e questa falsificazione è stata possibile in relazione al regime di importazione e dogana di determinate merci; e qui il Ministero del commercio con l'estero non c'entra). Il secondo tipo di falsificazione presuppone la licenza e qui entriamo nel problema, da me posto alla Camera, della limitazione delle ditte da ammettere. Quale sistema scegliere? Io ho indicato quello della preferenza, già accettato dal mio predecessore. Dunque: restringere il numero delle ditte ed andare a fondo per vedere cosa sono effettivamente queste ditte. Però non è dispendioso soltanto dalla licenza il fatto che sia avvenuto il reato, né è da imputare al controllo bancario. Infatti ho precisato che alle banche erano stati presentati dei documenti falsi, per cui non ho voluto assolvere alcuno. Le banche hanno avuto dei documenti falsi in base ai quali hanno concesso la valuta. Quest'altro reato — ho aggiunto — per noi assume la configurazione di una truffa e non di un falso in atto pubblico ed è stato denunciato all'autorità giudiziaria. In sostanza l'esecutivo ha preso posizione di fronte a due tipi ben determinati di reati che ha deferito

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

all'autorità giudiziaria, lasciandola completamente libera di esperire tutte le opportune indagini. In tutto questo non mi sembra che vi sia stato alcun cinismo, onorevole Assennato.

Ella ha detto che il sistema di pagamento normale, per le esportazioni all'estero, è quello dell'apertura di credito. D'accordo, ma ella sa che in certi momenti si crea nel mercato e nelle contrattazioni la tendenza al pagamento con anticipi. Questo avviene anche sul mercato interno, figuriamoci se non si verifica sul mercato internazionale, in certe situazioni e con riguardo a determinate materie.

Debbo anche precisare che la licenza è una specie di *affidavit*, che non contiene condizioni contrattuali. Si tratta di un documento con cui l'operatore farà poi il contratto. Ed è naturale che sia così, perché rovesciando la prassi ed obbligando l'operatore a stipulare il contratto prima di ottenere la licenza, si provocherebbero grossi inconvenienti in quanto domani un operatore, non avendo più ottenuta la licenza ed avendo già stipulato il contratto, potrebbe essere responsabile di danni assai notevoli. Si tratta, pertanto, di un documento che non ha il carattere contrattuale, ma la caratteristica di un *affidavit*. Quindi molti di questi problemi, come ad esempio quello inerente al pagamento, sono risolti in sede contrattuale e la cosa sfugge al controllo del Ministero del commercio con l'estero.

Si può anche adottare il sistema del decentramento del controllo, deferendo cioè alle banche il controllo su certe operazioni: in tal caso la responsabilità è assunta dalle banche stesse. Prima della guerra prevaleva un orientamento accentratore, per cui l'ufficio italiano dei cambi esercitava esso stesso quasi tutti i controlli e ben pochi ne affidava alle banche. L'onorevole Riccardo Lombardi ed altri colleghi esperti di questa materia possono confermare che l'orientamento verso il decentramento, cioè verso la delega delle funzioni di controllo al sistema bancario, è un orientamento caratteristico dell'economia del dopoguerra e qualche volta è il sistema degli accordi internazionali che costringe ad adottare questo decentramento. Ma tutto ciò non ci deve indurre ad assumere i rischi e le passività di tale decentramento. Noi abbiamo il dovere di realizzare, anche in un sistema decentrato, tutti gli opportuni controlli. Anzi, io, senza che intendessi muovere un appunto di negligenza a chicchessia, ho detto: « Evidentemente anche in un sistema

decentrato, sia pure con un maggior costo per la collettività, e questo è il prezzo che bisogna pagare alla maggiore sicurezza e tranquillità, si può ovviare a questi pericoli con certi controlli ».

L'onorevole Faralli, nonostante nel suo intervento abbia vagato fra le nuvole per conto suo, ha avuto l'onestà di riconoscere che la risposta che il Governo ha dato attraverso la mia persona è stata immediata, ed effettivamente non mi pareva che il Governo avesse alcunché da nascondere.

Però quello che mi è sembrato costituire il colmo della ingenuità o — non so come qualificarla — della sfrontatezza è stata l'affermazione dell'onorevole Assennato nei riguardi della Corte dei conti. Ma, onorevole Assennato, noi potremmo fare anche dei comizi! (*Interruzione del deputato Assennato*). Non insista molto, anche perché ella ha età per riflettere, ed io ho meno anni di lei. Ora la prego di riflettere lungamente su di una cosa. Io ho detto soltanto questo: che la Corte dei conti ha fatto dei rilievi per i quali riceverà la risposta, e qualora la Corte dei conti non sia soddisfatta della risposta sarà libera di denunciare la questione al Parlamento, sarà libera di denunciare la questione all'autorità giudiziaria. Io ho voluto toglierle qualsiasi preoccupazione in questo campo e naturalmente mi sono anche domandato come atti ufficiali possano girare con tanta facilità.

ASSENATO. Il sottosegretario ha detto che è lieto, ella non è lieto?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Io non sono altrettanto lieto.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Ne sono lieto per quanto mi concerne.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Assennato, io le domando: questi rilievi sono stati fatti nel 1949 e riguardano la gestione 1946-1947?...

ASSENATO. Anche il 1948-1949.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ella ha detto anche che mancano le gestioni di tre o quattro anni. Ora, mettiamo i concetti a posto, dato che il malcostume la turba in modo particolare e veda di andare fino in fondo in questo suo turbamento. Che cosa è avvenuto? Mi trovo oggi ad avere una domanda che riguarda il 1946-1947; evidentemente il malcostume non sta nell'avere la domanda e il rilievo oggi, il malcostume sta nel fatto che i rilievi siano avvenuti nel 1946-1947. (*Applausi al centro e a destra*).

ASSENATO. Ella dice cosa non vera. La sfido a pubblicare i documenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ella si sente subito pungere, invece le consiglio la calma, perché mi piace ragionare... Io non intendo drammatizzare in un senso o in un altro. Ella ha drammatizzato le cose prima in un senso e adesso in un altro. Quando la Corte dei conti invia dei rilievi ad una amministrazione questa ha il dovere e l'obbligo di rispondere. Questa è la procedura costituzionale che deve essere seguita, perché se noi vogliamo fare qui d'ogni erba un fascio, ella, come deputato responsabile, non può nemmeno leggere un documento al quale il Ministero non ha ancora risposto. Quando il Ministero avrà risposto e la Corte dei conti avrà espresso il suo giudizio definitivo, ella potrà portare il documento in Parlamento! Questo significa rispettare la Costituzione e avere un certo senso di concepire la vita pubblica! (*Applausi al centro e a destra*). Se io avessi un documento che riguardasse la sua persona, o la sua amministrazione, l'assicuro che così, di prima istanza, non l'userei.

ASSENATO. Perché nel 1948 ci avete assicurato che tutto andava bene?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ella mi viene a dire di aver parlato con l'onorevole Vanoni e di avergli accennato che le cose non andavano bene (*Interruzione del deputato Assennato*). Ma perché? Se un sottosegretario trova che le cose non vanno bene, se ne va! Non può venire a dire, dopo quattro anni, che le cose non vanno bene! (*Interruzione del deputato Assennato*). Questo è il colmo! Ecco perché ho detto che ella ha una faccia tosta incredibile.

ASSENATO. Chiederò di parlare per fatto personale.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quando ella mi dice che era un povero sottosegretario di Stato e che questo era il malcostume del Governo, allora io le dico: lo vada a dire all'onorevole Scocimarro e agli altri ministri che allora erano al Governo, e non lo dica a me. Guardi, questo lo dico a titolo polemico, perché io credo che quando lor signori erano al Governo, come adesso vi sono altri galantuomini, le cose per il nostro paese andavano lo stesso bene dal punto di vista morale. Questa è una mia posizione, e quindi non intendo avvalermi di questo argomento.

Questo dibattito, nei suoi aspetti sostanziali, indubbiamente è stato positivo per le indicazioni che ha dato, per le responsabilità che ha creato in ognuno di noi. Io so benissimo che sono avvenuti dei fatti molto gravi;

so benissimo, onorevole Faralli, che vi possono essere responsabilità molto gravi, come è stato anche messo in rilievo dalla stampa, che ha fatto dei nomi (evidentemente la stampa, nella sua responsabilità, può dare dei nomi e fare quello che vuole). Non potete ammettere che il Governo faccia uso di nomi così, semplicemente. E, se vi sono grosse responsabilità, onorevole Faralli, la magistratura metterà in luce queste responsabilità, ma non tocca a me dire se vi sono o non responsabilità in un processo che si svolge e di cui non ho o non posso avere il controllo.

Io ho detto che vi sono state delle evasioni e che gli accertamenti saranno portati a conoscenza dell'opinione pubblica. Noi abbiamo denunciato per tre miliardi, e non so se arriveremo a 100, a 50 o a 10; a mano a mano che si proseguirà negli accertamenti faremo le addizioni e comunicheremo ciò che trasmetteremo all'autorità giudiziaria.

Vi sono indubbiamente dei punti deboli. Il sistema del controllo sulle ditte, ad esempio, va corretto, come può essere corretto il sistema delle garanzie delle operazioni bancarie nei rispetti degli operatori.

Prima di concludere, mi devo sbarazzare di un argomento insidioso portato dall'onorevole Nasi, che mi ha quasi contrapposto al collega Lombardo. Devo dare atto all'onorevole Lombardo di un enorme sforzo di riorganizzazione del Ministero, fatto appunto nel senso di cercare di selezionare le ditte e di riorganizzare i servizi. Io ho ereditato questo sforzo riorganizzativo, fatto con un impegno personale notevole, che si è manifestato soprattutto in questo: nell'aver voluto vedere, atto per atto, quale era la procedura che si seguiva nel Ministero. Per tale motivo, la sua gestione ha rappresentato un progresso rispetto alla gestione precedente, non da un punto di vista morale o di costume, ma da un punto di vista tecnico. Come primo ministro del commercio con l'estero, so che cosa è stato l'inizio di questa attività, so le difficoltà enormi che vi sono in questo campo, nel quale occorre conciliare continuamente interessi nettamente contrastanti e nell'interesse superiore del paese. E bisogna dare atto ai funzionari, i cui stipendi sono quelli che sono, che essi lavorano in questo conflitto di interessi senza deviare. Il lavoro si è molto accresciuto, perché gli scambi commerciali del nostro paese hanno avuto uno sviluppo notevole.

Le verità è che il collega Lombardo ha raggiunto una tappa molto avanzata nel miglioramento dei servizi tecnici e nel tentativo di riorganizzare tutti i servizi. Io spero di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

poter fare un ulteriore passo avanti, sia pure con il dolore di quanto è avvenuto con queste evasioni valutarie, evasioni che sono un aspetto estremamente grave non del mal costume del Governo, ma di una certa anarchia morale che vi è nel nostro paese, e che non è responsabilità della democrazia dopo la liberazione, ma è dovuta a fatti storici e tradizionali di cui anche le generazioni precedenti alle nostre devono assumere la responsabilità.

LOMBARDO. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 73 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola a norma dell'articolo 73 sia per rispondere a rilievi di carattere personale, sia per rispondere in merito a fatti che si riferiscono alla gestione del Ministero del commercio estero quando ne ero ministro. Naturalmente le risposte che darò non hanno nessuna pretesa di voler essere di carattere difensivo, perché ritengo che non ci sia nulla e nessuno da difendere. In proposito il ministro ha fatto giustizia della puerilità e della superficialità di certe impostazioni, ed è balzato fuori nella discussione quanto sia scarsa la conoscenza del meccanismo e della legislazione della materia di cui si sono occupati alcuni dei colleghi interpellanti.

E non dirò neanche — stia tranquillo l'onorevole Nasi — che qui si sono portati dei pettegolezzi. Per quanto mi riguarda dirò che si sono portati qui semplicemente dei travisamenti integrali delle verità ...

NASI. Questo lo vederemo in seguito: lo dirà l'inchiesta.

LOMBARDO. ... delle deformazioni assolute della verità, come dimostrerò qui rian dando, per esempio, a quelle tali cose per le quali l'onorevole Nasi chiedeva spiegazioni: e gli dirò anche che più che essere offeso dagli accenni di carattere personale, sono umiliato dal modo come egli ha impostato, con scarsa conoscenza del problema, con affermazioni assolutamente campate in aria, la disamina della materia che doveva essere discussa.

Intanto, nonostante che il ministro abbia fatto giustizia ancora una volta di certa asserzione, desidero ripetere anch'io — perché è una cosa che mi riguarda, ed essendo stato tirato in ballo ho il diritto di dirlo — che smentisco nel modo più reciso che il campanello d'allarme sia stato suonato, come lei si è permesso di dire, o dagli americani o da altri uffici di controllo. Il ministro ha dimostrato come non potesse essere...

NASI. Non ha dimostrato niente!

LOMBARDO. ... l'ufficio divieti delle dogane. Io le aggiungo che rivendico all'amministrazione, ai suoi organi e, se permette, assai immodestamente anche a me stesso, di aver fatto quel lavoro che ci permise di scoprire infrazioni e frodi valutarie. Ella ha detto ieri: «qui si va per sintesi e per affermazioni». Ma io dico che qui si è andati più per sentito dire e per deformazioni della verità che per conoscenza diretta e obiettiva; e del resto debbo confermare che la constatazione, da chi cioè sia stato realmente suonato il campanello d'allarme, oltre che dalla esatta precisazione fatta dal Presidente del consiglio, viene anche da una circostanza che lei non era tenuto a sapere: nel corso della seduta del C.I.R. del 3 gennaio io ho avuto il privilegio, discutendosi tra i problemi che riguardano l'economia nazionale, anche di questo, di sentir dire dal mio collega Pella agli altri membri del C.I.R. che il ministro Lombardo aveva affondato nel bubbone il bisturi risanatore. Si riconferma quanto era stato detto in proposito a suo tempo dal sottosegretario Clerici, rispondendo ad una interrogazione che mi auguro lei conosca bene. Un pochino una conferma la potrebbe dare anche l'onorevole Fanfani, col quale di questi problemi discussi nel settembre dell'anno scorso, se non vado errato.

Ma v'è qualche cosa di più: lo provano gli elenchi delle denunce del nucleo di polizia tributaria che dipende dal Ministero del commercio con l'estero in unione col Ministero dell'industria e commercio; polizia tributaria che dal giorno 5 gennaio 1950 in avanti aveva denunciato 19 ditte per compensazioni zoppe, traffici in dollari e lire sterline, illecite costituzioni di crediti all'estero, irregolari pagamenti in Italia e via dicendo. Ho a disposizione degli illustrissimi colleghi interpellanti gli elenchi di quelle ditte, dai quali si rileva precisamente un continuo crescendo: a mano a mano che si va avanti, si arriva al periodo della stretta, e di conseguenza le infrazioni diventano sempre più numerose.

Un altro elenco è quello che riguarda le ispezioni ordinate personalmente dal ministro di allora all'Ufficio italiano cambi su 45 ditte, ispezioni che hanno fruttato 4 ditte escluse e tre segnalate, cioè tenute d'occhio perché non avevano commesso reati od infrazioni che comportassero contemporaneamente la denuncia all'autorità giudiziaria e la esclusione. E questo a far tempo dal 6 giugno 1950. Ho anche questo elenco a disposizione. E poi è a disposizione dei colleghi quell'altro elenco che indica le ditte segnalate

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

all'Ufficio italiano cambi, servizio ispezioni, dai servizi del Ministero che dal gennaio 1950 hanno richiesto all'Ufficio italiano cambi verifiche ed indagini su 214 casi e che portarono a 18 esclusioni e a 3 segnalazioni.

Poi v'è l'opera di controllo dell'Ufficio italiano cambi con le sue denunce all'autorità giudiziaria e alla Commissione per le trasgressioni valutarie, che hanno le relative date in cui questo è avvenuto.

Perciò, il venire a sostenere che siano stati gli americani o altri organismi è cosa che solleva la mia legittima protesta! Ma se anche fosse stato l'ufficio divieti della dogana ne sarei stato felicissimo, perché ciò avrebbe voluto dire che v'è un terzo o un quarto o un quinto ufficio di controllo che funziona!

Devo poi ricordare agli onorevoli colleghi che abbiamo sempre informato la stampa tempestivamente. Ci è accaduto un infortunio, quando vi fu il caso della ditta Globital, perché il Ministero si ebbe da uno sfrontatissimo operatore una denuncia per diffamazione indirizzata all'ufficio stampa del Ministero stesso, talché le notizie da allora in poi sono state date ai giornalisti *brevis manu*. Quindi, quando leggevate elenchi di ditte, altro che cortine fumogene! Quelle erano notizie date dal Ministero, che ricorreva a questo mezzo non ufficiale, che altrimenti si sarebbe dato un sacco di lavoro all'Avvocatura generale dello Stato! È, quindi, un riconoscimento che rivendico all'amministrazione e, aggiungo, a me personalmente, quello del merito di avere affondato il bisturi nel bubbone.

A chi concedeva le licenze il Ministero? Vi hanno accennato l'onorevole ministro ed altri e degli stessi interpellanti taluno l'ha riconosciuto: è l'eterno dilemma se si devono dare le licenze ai soliti grossi squali oppure anche alle altre ditte, alle nuove iniziative, alle aziende di formato più ridotto. Ma pensate che in Germania si ha presso a poco la stessa situazione: vi sono attualmente 25 mila operatori nel commercio con l'estero che si desidera riportare ai 500 circa di prima della guerra.

E aggiungerò (e ringrazio l'onorevole ministro per avere sottolineato il fatto) che il casellario delle ditte, con un afflusso organico di notizie ed informazioni dall'I. C. E., dalle banche, occorrendo anche dalla pubblica sicurezza, dai nuclei di polizia tributaria, lo ha istituito, con voluta rigidezza di intenti, durante il periodo della sua gestione, proprio chi vi parla.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

LOMBARDO. E tutta l'opera di epurazione, cominciata da me dal primo giorno in cui misi piede al Ministero, ha portato a 787 esclusioni di ditte, di cui 563 nel periodo della mia gestione, e a 144 segnalate, di cui 135 nel periodo della mia gestione. È stato quel tal lavoro che ci ha permesso di esaminare caso per caso quel che poteva accadere, ed è per questa ragione che, proponendosi l'esclusione di un tal numero di ditte, si è ritenuto necessario da parte del mio onorevole successore (e del resto, modestamente, da me accennatogli al momento delle cosegne) che convenisse considerare il problema in senso opposto: cioè, anziché far luogo a liste negative che si allungavano a perdifiato, impostare una lista positiva, cioè un albo libero di operatori ammessi ad esercitare il commercio con l'estero.

Ed in proposito aggiungerò che esiste anche qui a disposizione dei colleghi un elenco di denunce per illecito traffico di licenze del nucleo di polizia tributaria del ministero, che ha inizio con il 18 febbraio 1950 e che colpisce nove ditte. E poi, v'è tutto il lavoro d'imbrigliamento fatto dal ministro predecessore di quello attuale per quanto riguarda il problema delle compensazioni private che, a loro volta, nascondevano la possibilità di operazioni di triangolazione valutaria. In proposito mi riferisco a un riferimento non sospetto: la mia esposizione alla Camera dei deputati del 28 maggio 1950. Ho affrontato il problema dei franco-valuta che sono stati ridotti ai minimi termini, a quelle partite che avrebbero potuto affluire nel paese perché sistemazione di compensazioni zoppe o di pendenze come quella d'incasso di noli, (come nel caso del Brasile) o magari a quelle cose di scarsa importanza (come il caso della macchina cecoslovacca concessa all'onorevole Natoli o quell'altra ottenuta dal partito comunista, sempre di origine cecoslovacca). Il francovaluta non è materia che si possa dare più con tanta facilità, appunto perché nasconde traffici valutari.

Desidero poi richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi, che allorquando si parla di licenze, prima di vedere ad un certo momento se vi sia stata davvero quella tale disfrenata distribuzione di licenze, bisogna sapere che cosa sono le licenze stesse.

Le licenze sono una deroga a divieti di importazione, a divieti di carattere economico. Viene data di conseguenza una autorizzazione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

ad importare tanta merce fino alla concorrenza di tanto.

L'onorevole Assennato, evidentemente, ha dimenticato di essere stato sottosegretario, o probabilmente non ricorda più come fossero fatti quei moduli, altrimenti saprebbe che in quei formulari non esiste il più lontano riferimento alle forme di pagamento e non esiste neanche il più lontano riferimento al contraente straniero, perché la licenza è una autorizzazione ad introdurre merci in deroga a un divieto economico. Poi, sulla base di quella licenza, se il cliente riesce a trovare le merci, stabilisce le condizioni di acquisto, provvede all'apertura di credito relativa. E questa è tutta una materia che esula dal Ministero del commercio con l'estero e che vi rientra solo per le indagini di controllo cui prima avevo accennato; inoltre le licenze possono essere prorogate, rimanere inutilizzate. Ho sentito ieri (già mi era giunta voce che nell'altro ramo del Parlamento se ne fosse parlato) un calcolo sulla colofonia che sarebbe entrata in rapporto alle licenze che sarebbero state emesse, per dedurne, con una logica da far fremere non so chi, forse i ricoverati di via Copérnico, (e i milanesi mi capiranno): una certa differenza è rimasta fuori. Ma probabilmente, anzi senza dubbio, la massima parte di quelle licenze non aveva nemmeno avuto una integrale copertura di contratti o altrimenti non era neanche stata utilizzata.

Comitati tecnici? Si tratta di una cosa che ha colpito enormemente la fantasia dell'onorevole Nasi. Sono stati istituiti con decreto ministeriale del 6 ottobre 1947, ma non sono un organo di controllo. Essi hanno carattere consultivo ed il loro parere non è obbligatorio. Essi servono a proporre le ripartizioni dei contingenti, a formulare piani di ripartizione delle merci fra le ditte richiedenti. Ma tutto ciò diventa esecutivo, come l'onorevole Nasi e gli altri onorevoli colleghi possono rilevare dal decreto ministeriale che istituisce i comitati tecnici stessi, previa la firma del ministro.

Ora, sarà una disgrazia magari, ma quando ho fatto il ministro, non ho mai firmato niente senza ficcare bene addentro gli occhi. D'altra parte, se non si esaminasse questo complesso di atti, a che servirebbe la firma del ministro? A dare uno spolverino o una giustificazione qualsiasi? Appunto lo facevo perché mi ero reso conto che vi erano cose da rivedere. Per conto mio, i comitati tecnici potevano esprimere il loro parere (ed era bene), ma tenevo presente che vi erano rappresentanti dentro, di interessi costituiti, interessi

legittimi di utilizzatori industriali ma in contrasto con quelli dei commercianti; di ministeri con visioni anche miopi, per ragioni di competenza, (quello dell'agricoltura e quello dell'industria e commercio). Io non potevo ignorare, altrimenti non sarei stato capace di fare il ministro, che vi era il tentativo di sterilizzare i contingenti di importazione (magari con le solite giustificazioni di carattere autarchico e di interessi nazionali) il che sarebbe tornato dannosissimo ai nostri rapporti commerciali. Si dovevano evitare manovre intese a non permettere l'importazione di macchinari moderni, di prodotti chimici e materiali vari. Questo afflusso di merci disturbava certe comode situazioni precostituite tendenti a mantenere i prezzi alti.

Altre volte ho notato, in quei verbali di comitati, che vi erano, per esempio, delle importazioni eccessive (come fu il caso del cobalto e del nichel), che proprio nel settembre 1950 io rimisi a una indagine del nucleo di polizia tributaria e a un esame da parte del Ministero dell'industria. Vi erano poi, viceversa, ditte discutibili: ho un elenco che indica il lavoro di *repulisti* iniziato da me, esaminando proprio gli elenchi dei comitati, a partire dall'11 marzo 1950. Sulle indagini disposte da me, su oltre 90 ditte, tre vennero escluse e sette furono segnalate. Ma, quando mi vengono indicate le merci per cui sarebbero state emesse licenze incriminate, ho sentito cose che potrebbero sembrare orrورهose per me che sono stato ministro. Ma l'importazione di setole non credo rappresenti una cosa così orribile. Le setole servono a fare spazzolini da denti e spazzole per abiti. Esse sono a dogana; di conseguenza non era necessaria la licenza. Il crine vegetale serve a fare materassi per i poveri, che spesso devono pagare costi obbrobriosi come quelli che vengono altrimenti imposti dai produttori nazionali di crine vegetale. Il crine vegetale è a dogana. Le radiche di spazzola sono in genere importate con licenza di compensazione privata con il Messico. Non noci di California sono state importate, ma noce della California, cioè uno di quei legni pregiati che devono essere importati. Ho apprezzato la spiritosaggine da mattatoio che si è fatta sulle unghie, ma devo dirle che si tratta di unghie e di corna — onorevole Nasi — bovine, non umane. (*Si ride*). Servono come materia prima per fare colle. Sono a dogana sull'area della sterlina; aggiungerò che corna, ossa, unghie e budella per 200 mila dollari figurano sull'accordo con l'Uruguay in cambio di nostri prodotti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Sono il primo a consentire che vi possono essere stati parecchi che hanno commesso o cercato di commettere infrazioni valutarie con le licenze. Però bisogna riconoscere che almeno certi elenchi di merci, con le quali sono state commesse alcune di queste evasioni valutarie, come quella del Cerleo di cui ha parlato l'onorevole Faralli, sono di merci a dogana. Si tratta di dollari 3.925.000, ma tutte con merci a dogana quali setole grezze, scorza di china, cascami di seta grezzi, mica, crine animali ecc. Perciò questa insistenza nel dividere le merci a licenza dalle merci a dogana lascia il tempo che trova perché, se tutte le merci fossero a dogana, le frodi le avrebbero fatte tutte senza bisogno di licenza, e, se le merci fossero state tutte a licenza, le avrebbero fatte ugualmente, perché soltanto il controllo successivo avrebbe scoperto che determinate partite non erano state importate.

Non vi sono merci «impossibili» agli effetti dell'importazione. Veda, onorevole Nasi, io non considero nemmeno impossibile quel contingente di caviale e *vodka* che riceviamo dall'U. R. S. S.. Però le merci citate dall'onorevole Nasi, sono tutte di fondamentale o grande importanza, compresa quella polvere d'uovo su cui l'onorevole Nasi ha esercitato il suo spirito nel suo intervento. Perché questa polvere d'uovo è uno dei prodotti per cui, come fu stabilito nella riunione del 3 agosto 1950 dal comitato dei ministri per gli approvvigionamenti, si dovevano accogliere le domande senz'altro dall'Olanda, dal Canada, dagli Stati Uniti, perché poteva subire un aumento di prezzo semplicemente enorme.

Per questo è falsa l'affermazione che io abbia dato libertà completa, assoluta nel rilascio delle licenze. Per questo io dico semplicemente che quella affermazione è una asserzione assurda, balorda, che non si basa su nessun fatto, perché quella circolare interna, cui si sono riferiti coloro che sono intervenuti — dirò anche che è una circolare che è stata stesa e firmata dal direttore generale del servizio importazione di allora — dice questo: « Disposizioni da impartire agli uffici in seguito alle deliberazioni adottate dalla riunione dei ministri tecnici ed economici tenutasi precedentemente a quella dei direttori generali: in relazione alle riconosciute necessità di approvvigionamento del paese e al fine di impedire manovre speculative sul mercato interno, occorre facilitare al massimo l'approvvigionamento attraverso l'importazione di materie prime e di prodotti alimentari essenziali ». A questo punto si accenna agli olii da raffinare e agli oli finiti,

si continua con altri prodotti che dovranno essere ammessi all'importazione da qualsiasi provenienza, esclusa l'area del dollaro; si continua con i suini lattonzoli, il solfato di rame. E si prosegue nella tabella per ciascun prodotto per il quale si è decisa l'agevolazione in seno al comitato dei ministri per l'approvvigionamento: magroni, bovini, cavalli, carne congelata, latte condensato e in polvere e la famosa polvere d'uovo che è stata tanto commentata. Poi si dice di incrementare l'importazione di cacao, di caffè e burro, di nitrato di ammonio, di carbone, di ferro, di rame, di stagno, di nichelio, di piombo, ecc.

Io non voglio tediare oltre la Camera leggendo questa elencazione, ma naturalmente questo elenco è a disposizione di chiunque, come è a disposizione di chiunque questo famoso ordine interno di servizio che è poi proprio del direttore generale. Molto saggiamente, con la preoccupazione che vi era in quel momento, il sottosegretario, come debbo riconoscere, ha seguito le direttive del ministro; perché sotto questo punto di vista posso dire che mai l'onorevole sottosegretario ha mancato a quello che ha ritenuto il suo precipuo compito, di imprimere cioè la massima urgenza possibile alle decisioni prese per corrispondere alle esigenze che si erano presentate al C. I. R. approvvigionamento, che è un organo collegiale, che tutti sappiamo quello che fa e che non poteva non sapere quello che faceva. Anzi, lo fece tanto bene che proprio per questo si ebbe quell'afflusso di merci sul mercato che permise di contenere l'ascesa dei prezzi e permise ampiamente l'approvvigionamento del paese. Gli onorevoli deputati, che senza dubbio sono tenuti ad esaminare le statistiche, potranno rilevare che le importazioni segnarono per il 1950 cifre assai più forti, nonostante gli inconvenienti insorti nel secondo semestre, di quanto non segnassero quelle del 1949. Ed è ovvio che quando si dice che quella importazione è stata fatta in deroga a un parere del comitato tecnico si muove un'accusa che non esiste, perché il parere d'un comitato tecnico non può non esser soverchiato dalle decisioni di un gruppo di ministri che fanno parte del C. I. R. (Comitato approvvigionamento). E non vi è chi non lo capisca, dal momento che il comitato tecnico è composto di funzionari almeno di grado ottavo dei ministeri interessati. Io comprendo che il fatto che si siano potuti controllare i prezzi ed approvvigionare il paese abbia fatto dispiacere a coloro la cui filosofia è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

quella del « tanto peggio tanto meglio », ma i ministri avevano evidentemente il dovere di preoccuparsene e di provvedere.

Desidero aggiungere anche che il comitato dei ministri per gli approvvigionamenti decise che, qualora si fosse presentata l'occasione di acquistare merce in transito o vagante, bisognava assicurarsela immediatamente e pagandola in sterline, anche se proveniva da paesi di area monetaria diversa. Questo, onorevoli colleghi, evidentemente per necessità contingenti, superando anche la contrarietà del ministro del commercio con l'estero del momento alla triangolazione valutaria (e che chi vi parla fosse contrario a tale triangolazione lo dimostra il discorso che io ebbi l'onore di tenere in questa Camera il 28 maggio 1950). Però è falso che si siano pagate merci di *clearing* in dollari. V'erano paesi, a cominciare dalla Polonia che ci offriva del fenolo, che chiedevano il pagamento in dollari, ma noi ci guardammo bene dall'accogliere quel pio desiderio.

Passo ora a rispondere al rilievo dell'onorevole Nasi circa « casi che reclamano una spiegazione ». Comincio con una certa importazione di caffè dal Brasile ed un visto che sarebbe stato dato alla associazione importatori di caffè. Il caffè del Brasile non è stato messo a dogana, come era intenzione del ministro, per alcune considerazioni: 1° perché si era freschi, in quei giorni, dall'aver scoperto la falsificazione di licenze per l'importazione del caffè; 2° perché, se avessimo messo a dogana tale merce, inevitabilmente alcuni operatori, per averla sollecitamente, avrebbero potuto pagarla in dollari, anziché in *clearing*; 3° perché, infine, dei 15 milioni di caffè da importare (pazientemente strappati ai brasiliani dopo sei mesi di trattative) 4 erano legati a forniture all'Alfa Romeo mentre gli altri 11 erano di normale importazione e cioè dovevano essere scambiati con altre merci da noi fornite; e doveva essere preoccupazione del ministro di assicurare la copertura all'Alfa Romeo stessa per la somma indicata. Difatti l'associazione importatori di caffè assolse il suo compito, il che, del resto, corrispondeva anche ad un suo interesse. A questo proposito, devo rilevare che alcuni colleghi non seguono i lavori della Camera, che altrimenti conoscerebbero la risposta a suo tempo data, ampia ed esauriente, dall'onorevole Clerici ad una interrogazione su questo argomento dell'onorevole Trulli, interrogazione che avrebbe dovuto trasformarsi in interpellanza ma che non si trasformò

mai, probabilmente perché l'onorevole Trulli si convinse che quanto a lui era stato riferito era assolutamente infondato.

Un altro rilievo che merita la richiesta spiegazione è quello relativo a 25 mila tonnellate di banda stagnata passata all'« Arar » e concessa, secondo l'onorevole Nasi, in monopolio alla Confcommercio. Non è vero niente. Chi ha informato di questo l'onorevole Nasi, che immagino non ne abbia parlato alla Camera di sua deliberata volontà, è un volgarissimo mentitore. Il C. I. R. deliberò l'acquisto di Stato di 10 mila tonnellate di banda stagnata a mezzo « Arar » e di 15 mila tonnellate a mezzo importatori privati per il normale fabbisogno. Senonché non venne trovata la banda stagnata ed il Ministero dell'industria autorizzò le ditte private che erano state sempre acquirenti di banda stagnata a fare l'acquisto, tenendo la banda stagnata d'importazione a disposizione del Ministero dell'industria e commercio. E decisione del C. I. R. fu pure quella di permettere solo l'acquisto di Stato all'« Arar » in fatto di sego e di non dare autorizzazione in questo campo ai privati, perché altrimenti si sarebbe stati costretti a concedere troppe licenze che, a parte il fatto che per limitarle ciò avrebbe imposto una discriminazione che, mentre urgeva il sego, era assolutamente pesante agli effetti dell'approvvigionamento, nello stesso tempo avrebbero creato una richiesta, su un mercato agitato, molto più abbondante della reale. È per questo che fu stabilita solamente l'eccezione a favore della C. N. A.

Già nel 1949, la Compagnia nazionale artigiana aveva importato del sego, da mettere a disposizione di artigiani e piccole industrie. Ella ha detto che quel sego non è entrato in Italia e che la licenza è passata di mano in mano per essere venduta. Io la devo smentire, perché sono già entrate in Italia 955 tonnellate di quel sego e ne è stata fatta segnalazione alle tre confederazioni artigianali ed all'« Enapi »; e il quantitativo residuo non verrà probabilmente neanche importato fino a quando i prezzi del mercato, caduti rispetto a quelli che erano tempo addietro, si manterranno sulle basi attuali.

Che io abbia tuttora l'onore, oltre che l'onere, di essere presidente della compagnia nazionale artigiana, non so che farci, perché io, a suo tempo, mandai le mie dimissioni, che però non furono mai accettate. Tale carica mi costa solo pene e sacrifici, perché io non ho avuto mai timore di lavorare il più possibile a beneficio dell'artigianato. Né percepisco alcuna retribuzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Ed ora alla grande accusa! Roba da far tremare i muri di quest'aula! È avvenuta in regime di monopolio l'importazione a favore dell'«Arar» di 500 mila dollari di tremolina. La licenza all'«Arar» (azienda di Stato) è stata data per decisione collegiale del comitato degli approvvigionamenti. Probabilmente questo avrà fatto dispiacere a qualcuno, ma io non so cosa farci.

Si è parlato poi dell'assegnazione di 3 miliardi e mezzo di lire per l'importazione dall'estero di vari prodotti. Prima di tutto si tratta di 1 miliardo e non di 3 miliardi e mezzo. In secondo luogo, non si tratta di prodotti importati, ma di un contingente di nazionalizzazione, cioè si tratta della possibilità di nazionalizzare prodotti esposti fino alla concorrenza di un certo importo. Se ella pensa che 12 paesi partecipano a questa Mostra, vede che si tratta di circa 80 milioni per paese. Si tratta insomma di uno di quegli accordi interfieristici che ci permettono, a nostra volta, di avere a fiere e mostre all'estero lo stesso corrispettivo per lo stesso importo che abbiamo da noi messo a disposizione, il che permette l'espansione di nostre vendite all'estero di prodotti artigianali. Tenga presente che per la fiera di Milano sono stati concessi circa cinque miliardi in base a quegli accordi interfieristici per venti provenienze, compresi 275 mila dollari per l'U. R. S. S.; sicché le sarà ora chiaro il meccanismo si da sbugiardare i suoi informatori.

È stata rifiutata alla «Riv» un'importazione di cuscinetti di acciaio, mentre l'avrei concessa alla «Macchi» di Varese, contro importazione di burro. Questo sarebbe avvenuto mentre la «Riv» aveva i magazzini pieni di cuscinetti e non riusciva a venderli.

Ha già risposto il sottosegretario Clerici in proposito: desidero, però, aggiungere qualche cosa.

Le forniture della «Riv» alla Cecoslovacchia in genere coprono almeno il 95 per cento della esportazione di questo genere verso quel paese. Una ditta più piccola aveva chiesto di esportare, e molto bene fece l'onorevole Clerici a consentirlo, perché io non riesco a concepire per quale ragione debbano essere solo i grossi dinosauri dell'industria ad esportare, e non anche le ditte meno mastodontiche.

Quel che non riesco a capire è come mai questo caso abbia interessato un determinato settore di questa Camera, benché quel che è stato detto qui riecheggia parola per parola quanto era contenuto in una memoria di lagnanze della «Riv».

L'importante era esportare cuscinetti a sfere dall'Italia, fabbricati da operai italiani. A me non interessava affatto, come ministro, la «Riv» o la «Macchi»: m'interessava la produzione e l'esportazione italiana verso quel determinato paese. E, se la «Riv» aveva i magazzini pieni, la «Macchi» poteva essere nelle medesime condizioni. Comunque l'una ebbe 200 milioni di esportazione, e l'altra — come ricordò qui l'onorevole sottosegretario — 950 milioni.

L'unica felice interruzione che abbia sentito dall'onorevole Pajetta è stata quella con la quale ha chiamato certi gruppi i «nordisti dell'Italia». Proprio questa è una di quelle aziende di tipo «nordista», che vorrebbero avere per sé la possibilità di disporre dei mercati di importazione e di esportazione.

L'onorevole Assennato, evidentemente, ha trattato, e con molta eloquenza, una materia che, nella mia stolidità, debbo ritenere per buona parte non pertinente alla discussione che si sta facendo, ma indubbiamente ottima per discussioni in sede di bilancio di previsione. Ha tirato in ballo l'onorevole Merzagora, la «Deltec», si è interessato di me soprattutto per mettere a sproposito il mio nome in relazione con quanto lamentava riguardo alla «Deltéc». Debbo solo puntualizzare che quando ero ministro ebbi dall'onorevole Riccardo Lombardi invito formale a far sì che si provvedesse a completare i controlli dei conti della «Deltec». A suo tempo in questa Camera promisi che per la fine dell'estate ciò sarebbe stato fatto; difatti il 30 settembre l'apposita commissione inviata in U. S. A. dovette concludere i suoi lavori e rientrare. Tale commissione ha presentato suoi rilievi? L'amministrazione risponderà ai rilievi, dopo di che avrà luogo quanto vi ha prospettato l'onorevole La Malfa.

L'unica cosa che voglio sottolineare, dell'intervento dell'onorevole Assennato (e che ha per me un carattere personale), è quella che, per il Consiglio italo-americano per le vendite, si è compiaciuto, il ministro, designare uno dei presidenti nella mia persona. La costituzione di questo organismo formò oggetto di mie comunicazioni in occasione del dibattito sul bilancio di previsione del Ministero per il commercio con l'estero del maggio 1950. Secondo le affermazioni dell'onorevole Assennato, l'atto relativo non sarebbe stato registrato dalla Corte dei conti per ragioni di «buon costume». Ora io dimostrerò quanto dissennate siano queste affermazioni dell'onorevole Assennato, e perciò come lo siano, probabilmente, tutte le altre.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

La Corte dei conti, in sede di esame e di registrazione del contributo, ha eccepito soltanto la « mancanza nel bilancio di un apposito stanziamento di fondi, e l'opportunità di conferire personalità giuridica al predetto consiglio ». Dette il Ministero tutti i chiarimenti e tutte le informazioni del caso, richiamando le funzioni dell'organismo nel quadro della spinta alle vendite nell'area del dollaro, per cui era in corso la discussione in Parlamento — prima al Senato e poi alla Camera — del disegno di legge dei 360 milioni. Dunque, eccezioni dovute non a ragioni di « malcostume », ma a precise ragioni di carattere giuridico.

Appunto perché, onorevoli colleghi, il controllo delle amministrazioni, sotto l'oculata guida degli uomini di Governo, ha funzionato, si è potuto scoprire quello che si è scoperto. Se i controlli non avessero funzionato, nessuno se ne sarebbe accorto.

In proposito, devo ricordare che nell'altro ramo del Parlamento un senatore, che appartiene a codesti gruppi della Camera, disse: « È questa la seconda volta che avviene una cosa del genere negli ultimi anni; una cosa ancora più grave è avvenuta nel 1945 e nel 1946 » (e qui accuse al senatore Merzagora di non aver provveduto). « Nel 1945 e nel 1946 chi era al Governo? Si è fatto qualcosa di più, questa volta: grazie all'aggiornamento dei controlli, si sono potute impedire parecchie di queste evasioni, si è potuto accorgersene immediatamente ». Proprio perché i controlli hanno funzionato, è stato possibile accorgersene; è tanto vero che il sistema funzionava, che, per far breccia in esso, è stato necessario ricorrere praticamente a reati comuni: infatti, licenze false e documenti falsi per licenze vere e falsi in bollette doganali per merci a dogana costituiscono materia che rientra nei reati comuni.

Il ministro ha fatto notare ieri che non è il ministro Lombardo che si è sognato, ad un certo momento, di liberalizzare in pieno il commercio estero. Fosse stato possibile! Avessi avuta questa possibilità, onorevoli colleghi! Quanti trafficanti frodatori e truffatori non ci sarebbero più, se fosse stato possibile riavere piena normalità dei traffici. Purtroppo, non è così! E le orchidee nere o rosse continuano a fiorire proprio nella fanghiglia delle limitazioni. Voglio far notare che questo regime, diciamo così, svincolistico, non è una trovata dell'ex ministro Lombardo. Esso ha informato la politica del paese ed ha avuto inizio e fondamento sostanziale (perché da lì è partito tutto il sistema) col decreto-

legge n. 139 del 26 marzo 1946 e col decreto ministeriale del 13 aprile 1946, riguardanti — notate bene (e ritengo, onorevoli colleghi, che vi siate occupati di questo argomento, che lo conosciate quanto me) — le « nuove norme sulla cessione della valuta estera allo Stato ». Ebbene, quel decreto-legge e quel decreto ministeriale portano la firma di Scoccimarro, allora ministro delle finanze, ministro concertante, per disposizione specifica, di questi strumenti legislativi.

Anch'io sono d'accordo che le pene sono insufficienti. Ne abbiamo discusso, in occasione delle consegne, col ministro La Malfa. Abbiamo notato soprattutto che vi sono difficoltà nelle indagini, quando si tratti di fare accertamenti per infrazioni valutarie; perché è difficile ad ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria mettere le mani nel posto opportuno, perché essi non hanno i poteri di perquisizione e di arresto che per gli altri reati il codice di procedura penale ammette. Ma la legge n. 769 del 1949 ha abrogato le preesistenti sanzioni. Onorevoli colleghi, ricordo al vostro senso di responsabilità che questa legge è stata approvata dal Parlamento.

Mi occuperò, avviandomi alla fine, di un'altra cosa, solo perché è stato tirato in ballo il mio nome.

Tanto l'onorevole Nasi che l'onorevole Assennato si sono meravigliati di una difesa, che hanno preteso essere stata fatta « in anticipo » dal Presidente del Consiglio al Senato. « Non si sa perché », ha aggiunto uno dei colleghi interpellanti! Io ero assente nei giorni scorsi. Ho letto, dopo questo rilievo, il discorso del Presidente del Consiglio al Senato e debbo dire qui che sono stato profondamente toccato dal gesto di probità politica e dirittura morale che l'onorevole De Gasperi ha fatto in pro di un suo collaboratore. Del resto, questo fa parte dello stile dell'onorevole De Gasperi e mi augurerei che in Italia gli uomini politici fossero in parecchi ad avere questo senso di probità politica e morale. (*Applausi al centro e a destra*).

Cosa è accaduto? È accaduto che, con una scorrettezza invero unica, nell'altro ramo del Parlamento un senatore abbia lanciato certe affermazioni. Bisogna qui che io moderi le mie valutazioni perché sto parlando dell'altro ramo del Parlamento e, mentre quale membro di questa Assemblea, posso reagire alle stoltezze che mi vengono lanciate in quest'aula, come parola d'ordine della giornata, dalla guarnigione cominformista, non posso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

farlo nei riguardi dell'altro ramo del Parlamento, perché, non essendo più ministro, non ho la possibilità di rispondere al Senato. Per questo sono profondamente grato all'onorevole Presidente del Consiglio di aver respinto le affermazioni mendaci e ristabilito la verità dei fatti.

INVERNIZZI GAETANO. Di quale guarnigione fa parte lei? Certo di quella americana!

LOMBARDO. Non appartengo a guarnigioni di sorta. Sono la guarnigione di me stesso.

Ho sentito lanciare durante questo dibattito le solite accuse contro i funzionari del Ministero del commercio con l'estero. Non rientra più nella mia competenza; tuttavia, per l'esperienza che ho acquisito durante la mia gestione, intendo affermare che è una viltà generalizzare le cose. Qualcuno, indegno, ha pagato a suo tempo. Se l'autorità giudiziaria accertasse nuove indegnità, altre persone pagherebbero.

Comunque, ho notato che fin dalla costituzione del Ministero del commercio con l'estero ad oggi, si è sempre rimasticata la stessa roba. Così è accaduto nel 1946, nel 1947 e negli anni successivi. Chi le dice, onorevole Assennato, che qualche scongiurato nel 1947 non si sia permesso di fare nei suoi riguardi gli stessi temerari apprezzamenti ch'ella temerariamente oggi avanza nei riguardi di altri? Quante accuse sono state lanciate nel 1947, nel 1948, nel 1949 e nel 1950! Finché vi sarà il Ministero del commercio con l'estero, avremo gazzettoni e gazzettume che ripeteranno le stesse cose e gli infiniti « si dice ». È una materia tanto difficile, perché è discrezionale, con la quale spesso si finisce col contentare qualcuno e scontentare altri. Questo, ovviamente, a causa degli interessi in contrasto: il contrasto tra l'industria e l'agricoltura, fra gli industriali e i commercianti, fra i piccoli e i grossi, tra la gente che ha gli occhi più grandi della bocca, i monopolisti e i distributori. A tutto questo si aggiunge il solito complesso scandalistico che non può mancare in Italia, perché fa parte del nostro carattere, soprattutto alla vigilia delle elezioni!

Onorevole Nasi, « ho la faccia di negare » — perché ella mi ha sfidato a negare — che i provvedimenti che sono stati presi ed i mutamenti adottati abbiano servito a colpire determinati funzionari. All'onorevole Nasi è parso orripilante che si siano chiusi (non per dieci giorni, come ella ha detto, ma teoricamente per una settimana, praticamente fino a tutto un venerdì) i corridoi all'accesso del

pubblico, di quel tale pubblico per il quale ella non è d'accordo, evidentemente, con il collega Assennato, il quale ce ne ha parlato come di razza atroce. Ella avrebbe dovuto essere felice che una volta tanto, magari per cinque giorni solamente, questi funzionari non abbiano respirato certa aria mefitica, come mi sembra l'abbia definita l'onorevole Faralli!

Il mutamento è stato determinato da necessità fondamentali da me riscontrate per assicurare il buon funzionamento del Ministero, a seguito, cioè a dire, del mutamento della fisionomia e della struttura degli scambi internazionali in determinate direzioni, a seguito della scarsità di parecchie materie prime. Non aveva più alcun valore la divisione geografica che prima esisteva nei diversi uffici; assumeva valore, invece, una necessaria concatenazione tra approvvigionamenti di merci E. R. P. con le merci di importazione di varia origine e con quelle destinate alla esportazione, in modo che lo stesso funzionario potesse avere piena conoscenza di tutto il problema che riguardava quella determinata materia prima o quel determinato prodotto finito. L'attuale dirigente di quegli uffici (che era il dirigente dell'ufficio programmi E. R. P.) ha ritenuto opportuno di chiudere al pubblico per 5 giorni gli uffici per riorganizzarli nel senso dianzi indicato. E ciò non meritava certamente il titolo drammatico che ella diede di « bandiera gialla », onorevole Nasi, sul giornale che voi avete a vostra disposizione.

Certo complesso freudiano, di sapore scandalistico, certo bisogno di trovare sempre un motivo di scandalo dovrebbe essere, in un certo qual modo, curato. Questo è quanto io intendevo dire, per tutte le cose dette che si riferiscono alla mia gestione ed in risposta agli accenni di carattere personale. Questi chiarimenti sentivo dover fornire agli onorevoli colleghi della Camera. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, insiste nel voler parlare per fatto personale?

ASSENNATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. L'onorevole ministro ha adoperato una aggettivazione equivalente ad « audacia » su due punti: sull'attribuzione di malcostume nel rilascio delle licenze come causa fondamentale delle evasioni, e sulla attribuzione di malcostume relativo alla mancata spiegazione delle evasioni. Formulo due sole osservazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Per il primo punto è acquisito dal dibattito che si è svolto in questi giorni un dato sicuro: che la prassi del commercio internazionale è il pagamento con l'apertura di crediti contro documenti. Questo è un fatto che il ministro ha riconosciuto. Il secondo fatto che abbiamo acquisito è che le licenze, che venivano rilasciate senza preoccupazione alcuna, erano degli *affidavit* liberi. Altro fatto importante è che l'Istituto dei cambi operava ed effettuava il trasferimento senza porre nessuna condizione e in violazione della prassi del commercio internazionale, e seguiva la via eccezionale del pagamento libero. Ebbene, il malcostume è proprio di aver esonerato l'Istituto dei cambi e i funzionari del Ministero dal compiere ogni azione di controllo, e la responsabilità politica e collettiva del Governo è di aver consentito eccezionali operazioni di libero trasferimento in contrasto con la prassi normale del commercio internazionale. Ecco la genesi delle evasioni! Se l'onorevole Lombardo avesse continuato a parlare, avremmo dovuto alla fine fare una specie di voto di plauso! Le evasioni si sono verificate in questo malcostume.

E' abbiamo acquisito anche questo fatto: vi è stata una richiesta in Parlamento, il 29 ottobre 1948, perché fossero portate davanti al Parlamento stesso tutte le informazioni del caso, e assicurazioni vennero date in tal senso dal Governo: su ciò richiamo la sua attenzione, onorevole Presidente, perché talvolta ella si compiace di seguire con particolare cura quei dibattiti che riguardano il diritto del deputato all'esercizio del suo mandato. Il Governo, nella seduta del 29 ottobre 1948, ci rassicurò dichiarando che, in base a rapporti dettagliatissimi pervenuti, l'amministrazione in questo campo poteva dirsi encomiabilissima ed ammirevole, e che tutto sarebbe stato portato a conoscenza del Parlamento. In realtà i fatti non sono andati

come si era affermato, sono andati a rovescio: non sono andati nel modo ammirevole ed encomiabile che si era voluto dichiarare. Abbiamo o no il diritto di affermare che questo è malcostume? È malcostume, questo, o è buon costume? Evidentemente si è perso il valore e il significato degli aggettivi. Voi avete anche perso il valore del termine libertà, perdetevi ora il valore del termine onore, state perdendo anche il valore del termine costume! Questi fatti creano una responsabilità sì o no? Ci vuole una faccia di bronzo, se non sfrontatezza, per affermare che il meccanismo, la maglia attraverso la quale si è verificato l'esodo del risparmio, non risalga a colpa politica e collettiva del Governo! Ci vuole una faccia di bronzo per negare che non è stata fatta una pessima amministrazione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

NASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Nasi, ella non ha più diritto alla parola.

NASI. Poiché il regolamento non mi consente una replica, né di poter parlare per fatto personale dopo le dichiarazioni degli onorevoli Clerici e Lombardo, non ho che da confermare in pieno quel che ho detto precedentemente. Mi riservo però, con il loro concorso, in sede di inchiesta, di dare i chiarimenti opportuni. Ed i risultati non saranno a beneficio degli onorevoli Lombardo e Clerici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI